

XCVII.

2ª TORNATA DI LUNEDÌ 29 MAGGIO 1905

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE LACAVA.

I N D I C E.

Atti vari	Pag. 3443
Bilancio di grazia e giustizia e dei culti (<i>Seguito della discussione</i>)	3430
FANI (<i>relatore</i>)	3431
Interpellanze:	
Ufficiali italiani al servizio dello Stato libero del Congo:	
AUBRY (<i>sottosegretario di Stato</i>)	3430
PEDOTTI (<i>ministro</i>)	3423-29
SANTINI	3423-24-30
Interrogazioni:	
Pagamento spettante ai garibaldini che presero parte alla campagna dell'Agro Romano:	
FASCE (<i>sottosegretario di Stato</i>)	3419
VALERI	3420
Provvedimenti finanziari per un nubifragio (Castelmaggiore, ecc.):	
BENTINI	3421
CAMERA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	3421
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
FINOCCHIARO-APRILE (<i>ministro</i>)	3442
FORTIS (<i>presidente del Consiglio</i>)	3443
FRACASSI	3443
LUZZATI L.	3443
PRESIDENTE	3443
Rinvio d'interpellanze e interrogazioni. 3420-22	
FASCE (<i>sottosegretario di Stato</i>)	3422
FERRARIS C. (<i>ministro</i>)	3422
FORTIS (<i>presidente del Consiglio</i>)	3430
GUERRITORE	3430
OTTAVI	3426
ROMANIN-JACUR	3222
SAPORITO	3422

La seduta comincia alle ore 14.15.

DE NOVELLIS, *segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di sabato scorso, che è approvato.

Petizione.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura del sunto di una petizione, pervenuta alla Camera.

277

DE NOVELLIS, *segretario*, legge:

6560. Il professor Giuseppe Orsolini e 384 cacciatori delle provincie di Pisa e di Lucca fanno voti perchè nella prossima discussione del disegno di legge sulla caccia sia preso qualche provvedimento intorno alle bandite demaniali nel lago di Sesto e di Bientina.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Ronchetti, di giorni 15; Bertetti, di 10; Mango, di 4; Resta-Pallavicino, di 7; Paolo De Luca, di 10; Sormani, di 5; Baragiola, di 10; Gavazzi, di 6; Carugati, di 12; Bassetti, di 5; Masi, di 15; Bonacossa, di 3; Avellone, di 10; Petroni, di 10; Dal Verme, di 10. Per motivi di salute, gli onorevoli: Manfredi, di giorni 5; Larizza, di 15. Per ufficio pubblico, gli onorevoli: Di Cambrano, di giorni 4; Gattoni, di 4.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Valeri e Gattorno ai ministri della guerra e del tesoro « sul ritardo al pagamento spettante ai garibaldini, che presero parte alla campagna dell'Agro romano ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

FASCE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. A nome anche del collega della guerra rispondo alla interrogazione degli onorevoli Valeri e Gattorno sul ritardo nel pagamento, spettante ai garibaldini, che presero parte

alla campagna dell'Agro romano. L'onorevole Valeri sa che la legge 8 luglio 1904 stabilì che fosse iscritta nel bilancio passivo del Ministero del tesoro la somma di lire 500 mila da distribuirsi in indennità ai superstiti garibaldini della campagna dell'Agro romano.

L'articolo 4 di detta legge determinò che l'esame delle domande fosse deferito a quella stessa Commissione, alla quale era affidato il compito del riconoscimento della campagna di guerra del 1867. La legge fissò al 31 dicembre 1904 il termine per la presentazione delle domande, il che fu confermato eziandio dal regolamento 17 novembre 1904. Ma siccome questo regolamento venne pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* soltanto il 5 dicembre 1904, così la Commissione, per non pregiudicare gli interessi di coloro che non avevano avuto il tempo di provvedersi di tutti i documenti che il regolamento prescriveva, chiese al Governo una proroga, e il Consiglio dei ministri la stabilì in un trimestre; sicchè il termine sarebbe spirato il 31 marzo 1905.

La Commissione esaminò subito le domande pervenute e presentò il 30 aprile 1905, cioè un mese dopo, al Ministero del tesoro, la propria relazione con l'elenco alfabetico di tutti gli aventi diritto.

Intanto, a titolo d'informazione, dico che le domande esaminate furono 6305, delle quali 5648 vennero accolte e le altre 657 furono respinte. Il Ministero del tesoro, non appena ebbe l'elenco alfabetico, procedette immediatamente, anche in ore straordinarie, alla spedizione dei mandati di pagamento. Questo lavoro terminò il 15 del corrente mese ed i mandati furono spediti alla Corte dei conti, la quale ogni giorno, in ordine alfabetico, va mettendo il visto ai mandati stessi e tosto il Ministero del tesoro li spedisce alle delegazioni del tesoro rispettive, perchè siano immediatamente pagati.

Posso intanto dire agli onorevoli interroganti, che sono stati già pagati, o almeno ammessi a pagamento, i mandati che vanno dalla lettera A alla lettera V, cioè, quasi tutti i mandati stessi ed io credo che, fra pochi giorni, il pagamento dei mandati sarà interamente compiuto.

Spero che con queste dichiarazioni gli onorevoli interroganti rimarranno soddisfatti.

PRESIDENTE. L'onorevole Valeri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato.

VALERI. Ringraziando l'onorevole sottosegretario di Stato del tesoro dell'esauriente dichiarazione che ha fatto, prendo atto specialmente delle ultime parole da lui pronunziate, anche a nome del suo collega della guerra.

Prendo atto cioè della dichiarazione che fra otto o dieci giorni a tutti gl'interessati verrà pagata la misera somma loro dovuta. Ottantotto lire sono una miseria, ma viceversa per molti di questi disgraziati sono una vera provvidenza.

Io fui mosso a presentare questa interrogazione da una infinità di lettere ricevute dalla regione cui appartengo ed anche da altre parti d'Italia.

Il giorno in cui la presentai era venuto a casa mia un disgraziato garibaldino della campagna dell'Agro romano, a dirmi: io sono scacciato di casa e se avessi avuto queste ottantotto lire, non avrei avuto lo sfratto. Ho qui una lettera di uno dei settanta eroi di Villa Glori il quale lamenta che, mentre i suoi commilitoni sono stati pagati, egli non ha ricevuto nulla.

FASCE, sottosegretario di Stato per il tesoro. A che lettera appartiene?

VALERI. Non faccio nomi per non esporre gli eroici avanzi della nostra indipendenza ad una pubblicità che li offenderebbe, ma ammetto che l'iniziale del suo nome è una delle ultime lettere dell'alfabeto.

Uno di Rimini scriveva all'amico Gattorno che fino dal dì 14 era incominciato in quella città il pagamento di questi assegni ed erano state pagate soltanto due persone mentre sono in tutte 83.

Quindi io non posso che prendere atto delle ultime parole dell'onorevole sottosegretario di Stato, che ha dichiarato che fra 8 o 10 giorni tutti questi benemeriti saranno pagati, e non mi rimane che di pregarlo di sollecitare, anche se occorre telegraficamente, le delegazioni del tesoro perchè pongano ogni buona volontà nell'esaurire questi pagamenti, perchè quelli che li aspettano sono quegli eroi che hanno combattuto nell'ultima tappa che ci ha portato a Roma. (*Approvazioni*)

PRESIDENTE. Segue la interrogazione dell'onorevole Ottavi al ministro dei lavori pubblici.‡

OTTAVI. Non essendo oggi presente l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, chiedo che questa mia interrogazione sia rimessa a domani.

PRESIDENTE. Allora quest'interrogazione s'intende rimandata a domani.

Segue la interrogazione rivolta dall'onorevole Buccelli al ministro dei lavori pubblici « per conoscere se non ritenga conveniente di provvedere alle opportune modificazioni degli orari ferroviari sulla linea di Alessandria-Cavallermaggiore per le coincidenze coi treni di Milano e Genova ».

Non essendo presente l'onorevole Buccelli, la sua interrogazione s'intende ritirata.

Segue la interrogazione dall'onorevole Bentini diretta ai ministri dell'interno e delle finanze « per sapere se e quali provvedimenti intendano di adottare per diminuire gli effetti disastrosi del violentissimo nubifragio che devastò le campagne e distrusse i raccolti nel territorio di Castelmaggiore, Corticella, Bentivoglio, Sabbino e Cadriano ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CAMERA, sottosegretario di Stato per le finanze. Io dovrei rispondere all'onorevole Bentini, facendo appello allo stato attuale della legislazione, che il Governo si trova in condizioni difficili e sarebbe quindi costretto a dare risposte che forse non darebbe, data la gravità del disastro, che si è verificato nei comuni accennati dall'onorevole Bentini nella sua interrogazione.

Infatti non ancora si è potuta applicare la legge del 1886 sulla perequazione fondiaria e vige ancora il regolamento del 3 marzo del 1819, per effetto del quale e secondo le norme degli articoli 123 e 175 nel fissare la media dei prodotti, sono già stati calcolati gli infortuni periodici tanto terrestri che celesti.

E non solo è stata fatta dagli estimi la detrazione d'indole generale inerente a tali previsioni, ma è stata pur fatta quella speciale di una metà del prodotto per le vigne sane, di un terzo per gli oliveti, del quinto per gli alberi vitati e del sesto per i castagneti domestici. Oltre a ciò, negli articoli 126 e 127 di quel regolamento sono stabilite altre detrazioni per altri disastri. In conseguenza io dovrei rispondere all'onorevole Bentini che il Governo, data questa condizione di cose, non può fare altro che eseguire quelle disposizioni e richiamarsi ad esse: ma certamente l'onorevole Bentini avrebbe allora il diritto di domandare quale è il pensiero del Governo circa la possibilità di provvedimenti speciali

per riparare in parte ai disastri che sono capitati sulle spalle di quei poveri comuni, come del resto sono capitati anche in altre parti d'Italia in questi ultimi tempi. E allora io posso dichiarare all'onorevole Bentini che il Governo si è preoccupato di questa situazione e quindi, se provvedimenti speciali, a norma dell'articolo 38 della legge del 1886, dovranno esser presi in quelle parti d'Italia in cui la legge non è stata ancora applicata, questi provvedimenti per analogia dovranno essere applicati anche in tutte le rimanenti, perchè essi non possono essere limitati soltanto ad una o ad un'altra provincia d'Italia, ma debbono corrispondere ad una misura generale, di cui si avvantaggeranno anche i comuni per i quali autorevolmente s'interessa in questo momento l'onorevole Bentini. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Bentini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BENTINI. Sono certo d'interpretare il sentimento delle popolazioni che mi onoro di rappresentare, ringraziando il Governo per gli affidamenti che ha dato intorno al modo di diminuire gli effetti del recentissimo disastro, il quale è addirittura enorme, quando si pensi che in un'ora andò disperso il prodotto di una annata intera, in un territorio vastissimo ed ubertoso.

Mi rendo conto delle difficoltà legislative che inceppano il buon volere del Governo, ma ho fiducia che, se si attueranno provvedimenti intesi a diminuire gli effetti di consimili disastri in altre regioni d'Italia, il beneficio di questi provvedimenti sarà esteso anche al basso Bolognese; il quale, purtroppo, in questa recentissima gara di disastri, nella estensione e nella misura del danno, lo creda pure, onorevole sottosegretario di Stato, non ha niente da invidiare alle regioni consorelle.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. Essendo esaurite le interrogazioni, proseguiremo nell'ordine del giorno il quale reca: Svolgimento di interpellanze.

La prima è quella dell'onorevole Targioni al ministro della guerra « sull'applicazione fatta dalla seconda sezione della Corte dei conti, dell'articolo 67 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, ai medici militari provenienti dalla Scuola di applicazione di sanità militare di Firenze ».

Non essendo presente l'onorevole Targioni, questa interpellanza s'intende ritirata.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Saporito ai ministri dei lavori pubblici e del tesoro.

SAPORITO. Prego di rimandarla a lunedì prossimo.

FASCE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Siamo intesi di rimandarla a lunedì prossimo.

PRESIDENTE. Allora, d'accordo fra l'onorevole interpellante ed il Governo, questa interpellanza viene rimandata a lunedì prossimo.

Segue l'interpellanza dall'onorevole Celli diretta ai ministri dell'interno e delle finanze « per conoscere quali ostacoli si oppongano alla integrale applicazione della legge 19 maggio 1904, e come intendano eliminarli organizzando la prossima campagna anti-malarica ».

L'onorevole Celli non essendo presente, questa interpellanza s'intende ritirata.

Verrebbe la volta dell'interpellanza dell'onorevole Pala al ministro di agricoltura, industria e commercio; ma faccio rilevare all'onorevole Pala, che il ministro di agricoltura, industria e commercio si trova impegnato nell'Istituto agrario internazionale ed in conseguenza non può trovarsi presente alla Camera, e che il sottosegretario di Stato nello stesso Ministero trovasi fuori di Roma. Questa interpellanza deve quindi rimandarsi a lunedì prossimo.

PALA. Sta bene.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Manna al presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro di grazia e giustizia « sulla domanda di collocamento a riposo del procuratore generale della Corte di appello di Napoli ».

L'onorevole Manna non essendo presente, questa interpellanza s'intende ritirata.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Celli ed altri deputati ai ministri di agricoltura, industria e commercio e dei lavori pubblici.

DE AMICIS. Essendo io uno dei firmatari di questa interpellanza, d'accordo con l'onorevole ministro di agricoltura e commercio e con quello dei lavori pubblici, prego di rimandarla a lunedì prossimo.

FERRARIS CARLO, *ministro dei lavori pubblici*. Acconsento.

PRESIDENTE. Allora, questa interpellanza è, d'accordo, rimandata a lunedì prossimo.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Romanin-Jacur.

ROMANIN-JACUR. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà,

ROMANIN-JACUR. La mia interpellanza è rivolta al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, al ministro dei lavori pubblici ed a quello del tesoro e riguarda il grande disastro da cui è stato colpito il Veneto.

Questo disastro, che da principio sembrava non avesse una così grande importanza, ha assunto, purtroppo, proporzioni relativamente assai vaste e mi risulta che il Governo ha inviato sopra i luoghi alcuni funzionari, per potere avere intorno al disastro stesso informazioni precise.

Dall'altra parte risulta pure a me che i deputati ed i senatori veneti si sono riuniti in comitato e stanno trattando col Governo, il quale, animato da buone disposizioni, sta studiando per vedere quali provvedimenti, di fronte alla gravità del caso, convenga di proporre concretandoli in disegno di legge.

In questo stato di cose io, che non amo di fare dei discorsi solo per parlare e senza che approdino ad utili conclusioni, e con la certezza che l'onorevole ministro dei lavori pubblici, il solo qui presente oggi, non sarebbe in caso di poter darmi esauriente risposta, lo prego di consentire, anche in rappresentanza dei suoi colleghi assenti, che la mia interpellanza sia rimandata di 8 giorni. Fra 8 giorni Governo e deputati del Veneto (nel cui nome sono modestamente autorizzato a parlare, perchè ci siamo riuniti poco fa sotto la presidenza dell'onorevole Luzzatti) troveranno certamente modo di intendersi, io spero, e potrò svolgere la interpellanza con quel risultato che oggi non potrebbe avere.

Confido che l'onorevole ministro e la Camera, cui non piacciono le inutili accademie, accoglieranno la mia preghiera anche in riguardo alla grande sventura di cui deve trattare la mia interpellanza.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

FERRARIS CARLO, *ministro dei lavori pubblici*. Acconsento al differimento, e credo di interpretare anche il desiderio dell'onorevole Brunialti, che mi pare sia assente, domandando che anche la sua interpellanza sia rimandata.

PRESIDENTE. Sta bene, vengono dunque d'accordo rimandate le due interpellanze dell'onorevole Romanin-Jacur e dell'onorevole Brunialti.

Segue ora l'interpellanza dell'onorevole Santini ai ministri degli esteri, della marina e della guerra: « per conoscere a quali man-

sioni siano adibiti gli ufficiali nostri dell'armata e dell'esercito al servizio dello Stato libero del Congo ».

SANTINI. Non vedo presente che il ministro della guerra.

Per la dignità del Parlamento intendo che i ministri interpellati sieno al loro banco, e non svolgerò la mia interpellanza fintantochè i signori ministri non abbiano la cortesia di essere presenti.

PRESIDENTE. Per il ministro della marina è presente l'onorevole sottosegretario di Stato.

SANTINI. E il ministro degli esteri? Poteva ben farsi rappresentare.

Del resto, di ciò non curandomi, son pronto a svolgere la mia interpellanza, signor Presidente.

PEDOTTI, ministro della guerra. Sono presente io.

PRESIDENTE. Credo che potrebbe incominciare a svolgere la sua interpellanza essendo già presenti il ministro della guerra e il sottosegretario di Stato per la marina.

SANTINI. Accedo al suo invito. Solamente, per la dignità del Parlamento, mi permetto di far rilevare, io, amico del Governo, ma non asservito ad alcun ministro, che, quando i ministri sono interpellati debbono (come hanno fatto l'onorevole Pedotti e l'onorevole Aubry) presentarsi a rispondere.

PRESIDENTE. Il ministro degli esteri dev'essere impegnato nella conferenza per l'Istituto agrario internazionale.

Svolga, onorevole Santini, la sua interpellanza.

SANTINI. Onorevoli colleghi, pur sotto modesta apparenza, anche per la scarsa autorità dell'interpellante, quest'interpellanza che ho l'onore di svolgere, riveste carattere gravissimo, come che involga l'azione politica estera nostra e concerna una questione estremamente gelosa, il decoro dell'esercito e dell'armata, cui mi onoro e mi son sempre onorato di portare entusiastico affetto.

Come è mio costume, la mia interpellanza si presenta in forma così chiara da non porgere, davvero, motivo ad equivoci o sottintesi. Ma mi giova ripetere come io interpellai i tre ministri competenti nella questione per conoscere a quali mansioni sieno adibiti gli ufficiali nostri dell'armata e dell'esercito al servizio dello Stato Libero del Congo.

Da tempo l'opinione pubblica italiana, anche a mezzo della stampa, ragionevolmente si preoccupa di voci, non vaghe, ma accreditate, che corrono in riguardo delle man-

sioni che gli ufficiali nostri dell'armata e dell'esercito debbono compiere in quello che si chiama lo Stato Libero del Congo.

Io ho fondata ragione di ritenere che al Ministero della guerra, come a quello della marineria, ma più ancora a quello degli affari esteri, sieno giunti rapporti, non basati su vaghe dicerie, ma redatti, col corredo di fatti provati, da coloro, che avevano ricevuto dal Commissariato di emigrazione, una missione, che hanno compiuto con dovere e con coscienza. Non sarò io a tessere ancora una volta, le laudi di quel famoso Ufficio coloniale, che tanto è deficiente quanto trova l'entusiastica difesa di tutti i ministri degli affari esteri, quasi ne sieno suggestionati non vo' dire sopraffatti. Ma le voci corse hanno assunto gravità estrema, e, poichè la mia interpellanza è, come ho rilevato, formulata in termini chiari e precisi, non mi indugio in dichiarare che mi riservo venirne alle conclusioni, poi che avrò udito le risposte dei ministri competenti; come che la mia interpellanza sia tutta interrogativa, e non possa svolgersi e definirsi, finchè non avranno essi fatto così esaurienti dichiarazioni che io, come vivamente desidero, possa dichiararmene sodisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

PEDOTTI, ministro della guerra. Procurerò rispondere con la maggiore precisione e concisione possibili.

Gli ufficiali in servizio attivo permanente nostri, che hanno avuto autorizzazione di recarsi nello Stato Libero del Congo, costituiscono, insieme ad ufficiali del Belgio e di altre nazioni, il quadro della *force publique* di quello Stato.

È compito della *force publique* l'occupazione del territorio ed il mantenimento dell'ordine. Essa viene reclutata con arruolamenti volontari e con leve annuali fra gl'indigeni. Le reclute sono istruite in campi d'istruzione, e dopo che vi sono state circa un anno vengono assegnate alle compagnie.

Di queste compagnie ve ne sono una ventina, ripartite nei diversi distretti in cui si suddivide lo Stato del Congo, mentre dei campi d'istruzione ve ne hanno quattro.

I nostri ufficiali, complessivamente una sessantina, sono in gran parte addetti alle compagnie; alcuni lo sono ai campi, anzi vi è uno di questi, e precisamente quello di Lisala nel Congo, che è comandato da un nostro capitano.

I nostri ufficiali che hanno in massima

parte il grado di tenente, ma qualcuno con le funzioni di capitano, prestano anche servizio come capi dei settori nei quali vanno suddivisi i distretti del Congo. La maggior parte dei nostri ufficiali si trovano lungo il medio Congo, lungo l'Ubangi e l'Uele. Un buon numero si trova nell'*enclave* di Lado, sulle rive del lago Alberto e del Nilo Bianco, quindi in diretto contatto coi possedimenti inglesi; altri sul lago Tanganika presso il limite cioè dell'Africa orientale, tedesca. Alcuni dei nostri ufficiali furono anche specialmente incaricati dei servizi di esplorazione.

Il compito loro principale è dunque di carattere specialmente militare, però alle volte ricevono altri incarichi, come del resto sempre avviene nelle colonie, e come anche nella nostra colonia Eritrea, dove i residenti sono in buon numero ufficiali dell'esercito.

È stato effettivamente manifestato il timore che alcuni dei nostri ufficiali potessero avere una parte diretta nello sfruttamento degli indigeni soprattutto per la raccolta del caucciù, sfruttamento che verrebbe fatto con modi poco civili, anzi addirittura inumani. Io non presto gran fede a queste voci, per quanto dei rapporti poco attendibili, come ha detto l'onorevole interpellante, abbiano servito a diffonderle. Ad ogni modo è un argomento sul quale più e meglio di me potrebbe rispondere il mio collega degli affari esteri.

Quello che posso assicurare si è che io non permetterei mai che i nostri ufficiali attendessero a servizi che non fossero compatibili colla dignità di ufficiali e cittadini italiani. Del resto questo è il sentimento dal quale sono animati tutti gli ufficiali che si trovano laggiù, dei quali, da quello che io so, non pochi hanno espressamente dichiarato che se mai fossero richiesti di atti o procedimenti incompatibili coi sentimenti della civiltà e dell'umanità, non esiterebbero un solo istante a dare le loro dimissioni e a ritirarsi. Dirò di più, che taluni di essi, i quali già hanno cessato il loro servizio, per ragioni di malattia o di privato interesse, rimpatriati, hanno ripreso il loro posto nei nostri reggimenti: ebbene, nessuno che abbia mai neppure lontanamente accennato di essere stato nè esso nè i suoi compagni, impiegato in servizi che potessero menomare il buon nome dell'Italia. Questo è tutto quanto di preciso posso rispondere all'onorevole Santini.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina ha facoltà di parlare.

AUBRY, sottosegretario di Stato per la

marineria. Ho una dichiarazione da aggiungere a quelle che esaurientemente ha fatto l'onorevole ministro della guerra. Per la parte che riguarda il Ministero della marina, io posso dichiarare all'onorevole Santini che circa un anno fa vennero richiesti due sottotenenti di vascello per affidar loro il comando di cannoniere che dovevano trovarsi sul lago di Tanganika a scopo puramente scientifico. Il Ministero della marina d'accordo col Ministero degli esteri accolse questa domanda, e volontariamente si presentarono un sottotenente di vascello ed un guardiamarina per andare ad assumere il comando di quelle cannoniere.

Senonchè partito il sottotenente di vascello e giunto sul posto, fece sapere che le cannoniere non erano ancora pronte. Allora il Ministero della marina sospese la partenza dell'ufficiale che era ancora in Italia, ed ha richiamato l'altro che trovavasi colà.

Altre dichiarazioni non posso fare.

PRESIDENTE. L'onorevole Santini ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

SANTINI. Il signor ministro della guerra nella sua equa cortesia, ha riconosciuto quanta ragione suffragasse il mio legittimo diritto di desiderare che un rappresentante del Ministero degli affari esteri fosse al banco del Governo, come che egli abbia poi asserito nella sua lealtà che le informazioni più esaurienti, più che a lui, doveva io domandare al Ministero della Consulta.

PRESIDENTE. Avverto l'onorevole Santini, che io credo che il ministro degli esteri ed il suo sottosegretario di Stato sieno impegnati per l'Istituto internazionale agricolo, ed io aveva dato facoltà di parlare ai ministri presenti, domandando se essi volessero rispondere alla interpellanza sua.

SANTINI. Ma io dicevo che il ministro della guerra mi aveva dichiarato che la risposta doveva attenderla, più che da lui, dal ministro degli affari esteri.

Francamente, se tenessi, più alla forma, che alla sostanza ed alle piccole soddisfazioni parlamentari, dovrei dichiararmi pago della risposta degli onorevoli Pedotti ed Aubry; però, tanto più che si tratta di questioni importanti, a me, infinitamente più che la forma, preme la sostanza, e quindi, benchè buon amico del Ministero, debbo dichiarare che mi dichiaro completamente insoddisfatto delle risposte loro.

Gli onorevoli Pedotti ed Aubry hanno avuto parole nobili, che io accetto e delle quali cordialmente li ringrazio, affermando che, tanto il Ministero della guerra, come

quello della marineria non avrebbero mai consentito (e ne sono sicuro) che ufficiali italiani venissero adibiti a funzioni, che non fossero degne del purissimo e nobilissimo nome delle nostre istituzioni militari.

L'onorevole ministro della guerra ha aggiunto che gli ufficiali nostri rimpatriati dal Congo non hanno presentato alcuna accusa contro la Società di speculazione, che si chiama Stato Libero del Congo. Ma, scusi, onorevole ministro, se io mi permetto coglierla almeno in una parvenza di contraddizione, se ella stessa ha or ora dichiarato che molti ufficiali hanno domandato di essere richiamati dal Congo.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

SANTINI. ... perchè nobilmente sdegnavano di essere adibiti a funzioni non degne di loro,

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Non è questo che ho detto. È il contrario.

SANTINI. Che avrebbe. (*Commenti — Interruzioni*). Sta bene: prendo atto della sua rettifica: ma la stenografia è qui ad attestare della veridicità delle mie asserzioni.

Ma questa questione che io oggi ho l'onore di presentare alla Camera, non dovrebbe giungere nuova al Governo se nella seduta della Camera Alta dell'8 aprile porse ragione anche ad un'interpellanza, dell'onorevole Giorgio Sonnino al ministro degli esteri, dalla quale straccio un brano del discorso dell'onorevole interpellante.

L'onorevole senatore Sonnino si doleva che si mandasse il Baldacci, il quale fa un rapporto, « ma questo rapporto si rimanda in archivio ». Ed aggiunge il senatore Sonnino: « si manda nel Congo il capitano medico Baccari, che presenta pure una unga relazione, ma anche questa va agli archivi, mentre si leggono nei giornali belgi degli squarci della medesima, tanto gli scandalosi fatti segnalati dal capitano Baccari erano di pubblica ragione ». E, aggiungeva l'onorevole Giorgio Sonnino: « è vero che il ministro ha promesso al Consiglio della emigrazione la parte, che più lo interessa direttamente, ma tutto il resto rimane sepolto per il mondo e probabilmente riguarda quella parte, che chiamano politica e che parla degli inconvenienti, che sono stati annunziati nei giornali inglesi. Non so però perchè abbiano tanti riguardi pel il Belgio, mentre, d'altra parte, non rendiamo forse un servizio all'umanità, mettendo in pubblico le accuse se veramente sono giuste? ». « Ma io non entro più oltre

in questo argomento perchè non è ora il caso, lo accenno soltanto come indizio di un sistema, che non è buono perchè, disinteressa il pubblico ed accentra troppi arbitri del Governo ».

Gli onorevoli Pedotti ed Aubry conoscono i miei sentimenti a riguardo dell'Esercito e dell'Armata, di cui sono stato e sarò sempre modesto, ma convinto, entusiasta patrocinatore in questa Camera e fuori. Ma appunto per il mio immenso amore a queste nobili istituzioni, io debbo segnalare al Governo, od almeno a quella parte del Governo, che non partecipò alla conoscenza di questi rapporti, i gravi inconvenienti, che, se furono mitigati, lo furono, per la resistenza dei nostri bravi ed onesti ufficiali alle imposizioni della società. Ma intanto quelli inconvenienti non furono meno sfruttati per gettare una luce sinistra sul valore e sulla onestà dei nostri ufficiali stessi, quantunque superiori ad ogni taccia. (*Bene!*)

Io non ero preparato allo svolgimento di questa interpellanza, iscritta quasi ultima nell'ordine del giorno così che la Camera e gli onorevoli ministri mi perdoneranno se non posso addentrarmi in tutte quelle illustrazioni geografiche, che nella sua dottrina ha potuto fare l'onorevole ministro della guerra. Parlo sulla base di quella poca geografia che ho studiato ed alla meglio appreso anche navigando proprio accanto all'egregio ammiraglio Aubry. Il ministro Pedotti ha parlato di quella, che al Congo è chiamata la *Force publique*, un corpo adibito — cito le parole dell'onorevole Pedotti — così alla conservazione della integrità del territorio come al mantenimento dell'ordine, corpo, al quale in gran parte provvedono, nel comando delle varie compagnie, i nostri bravi ufficiali, i quali, s'intende, dovrebbero avere un compito essenzialmente militare e quindi non adibirsi allo sfruttamento della colonia, specie per quanto riguarda il caucù. E qui mi permetta la Camera di porre brevemente in rilievo cosa sia questa famosa Società dello Stato Libero del Congo se non altro che una Società di sfruttamento (rilevo le parole dello stesso onorevole ministro della guerra, pur senza volere mancare ai riguardi internazionali) una Società di sfruttatori alla quale, certamente, perchè male informato, è partecipe un augusto personaggio straniero.

Potrei dire che questa Società dello Stato Libero del Congo assomiglia per tanti lati,

anzi la distanza avvantaggiandola in peggio, alla famosa Società del Benadir, che fu argomento di tre interpellanze mie e degli onorevoli Chiesa, Cottafavi, Mel ed altri colleghi nostri. Giova io rammentare che, quando noi portammo qui le accuse contro la Società del Benadir e specialmente contro quell'ufficio coloniale del Ministero degli affari esteri, che doveva avere speciale cura di sorvegliare quella società, dal banco del Governo (allora v'era un altro Ministero, di cui faceva parte anche il mio illustre e carissimo amico l'onorevole Morin) il quale, giurando sempre sulla fede del celebrato ufficio coloniale, tentò smentire, ma indarno, le accuse, che dovette poi ammettere, rispondendo a successive interpellanze. E ciò è tanto vero che il Governo avoca a sé l'amministrazione del Benadir, usando soverchia longanimità, perchè la Società era impegnata a patti, che non ha mantenuto, e riconosce così che le ragioni degli interpellanti erano basate su fatti veri e provati.

Ma là, dopo tutto, si trattava di una società italiana; qui il caso è più grave, come si tratti di Società di sfruttamento estera, che, per quanto coperta da un'alta autorità non può sottrarsi alle giuste accuse, che ogni libero cittadino italiano, geloso del prestigio del proprio paese, ha diritto, e più che il diritto il dovere, di formulare, perchè a base di fatti accertati.

Il Governo, poichè anche il Ministero degli affari esteri fa parte del Governo... almeno ne dovrebbe far parte.

Alcune voci. Eh già! (*Si ride*).

SANTINI. Qualche volta pare che faccia parte a sé (*Si ride*): il Ministero degli affari esteri vuole essere un'arca santa, che io spero sia tangibile da quel simpatico profanatore che è l'onorevole Fortis, il quale, quale presidente del Consiglio, vorrà vedere tutto ciò, che si integra nel Governo, per guisa che abbia a cessare una buona volta questa specie di disgraziata autonomia.

Il Governo, dunque, non può ignorare che egregi funzionari hanno inviato dei rapporti gravissimi al riguardo, sui quali io debbo richiamare l'attenzione dell'onorevole Aubry, per quanto concerne la marineria. Io dò lode a lei, onorevole Aubry, ed al suo ministro se, dopo avere appurato che quella delle cannoniere era un'invenzione per attirare dei distinti ufficiali nostri al Congo, li richiamarono...

AUBRY, *sottosegretario di Stato per la marineria.* Non erano ancora pronte.

SANTINI. Non saranno pronte mai, serviranno, tutto al più, pel contrabbando.

Un giornale, a me non amico, e non me ne dolgo, ma che spesso attinge le sue notizie indirette a fonte attendibile, il *Messaggero*, il 22 maggio, riportando notizie di giornali belgi ed inglesi, recava informazioni estremamente gravi riguardo alle mansioni cui lo Stato del Congo ha tentato chiamare i nostri ufficiali, ufficiali che sono circa 70. Or sono due anni, mentre la stampa europea e di oltre Atlantico, specie degli Stati Uniti del Nord America, ed anche una parte della stampa italiana, richiamava l'attenzione del mondo civile sulle inaudite atrocità che si perpetravano nel Congo a danno dei poveri negri, il nostro Governo, ignaro certo di quanto là succedeva, autorizzava gli ufficiali italiani a recarvisi, per prestare servizio agli ordini dell'autorità di quello Stato.

Ma l'onorevole Pedotti, così vigile e geloso custode del prestigio degli ufficiali, non ignora che ben presto alcuni degli ufficiali con lettere dirette ad amici e parenti, cominciavano a dolersi delle condizioni loro fatte nel Congo, e che non avevano nulla di comune con la missione per cui erano stati chiesti e concessi. Io sono sicuro che gli onorevoli ministri della guerra e della marineria avranno già sospeso l'invio di nuovi ufficiali, non mi consta, ma sono sicuro di ciò, perchè conosco troppo quanto amore abbiano al prestigio delle amministrazioni gelosissime loro affidate. Ed è ragionevole ritenere che anche ai loro superiori questi ufficiali abbiano fatto pervenire, in via gerarchica, l'espressione del proprio malcontento.

Ma, come succede sempre, [che l'azione porti la reazione, avvenne questo bel fatto: che, per contraccolpo, un'altra parte della stampa italiana, specialmente quella ritenuta ufficiosa e naturalmente disinteressata, accoglieva nelle sue colonne lettere e dichiarazioni inneggianti al Congo, a nome e firmate da italiani al servizio dello Stato del Congo; ma mai, e ciò dico a loro onore, da ufficiali nostri, e molto meno da ufficiali in servizio attivo. La polemica divenne acuta, si svolse vivissima più che mai al ritorno dal Congo del capitano medico Baccari della Reale marineria, che qui cito *honoris causa*, con una speciale preghiera all'egregio mio amico Aubry di credere sulla mia parola d'onore, perchè poi non si commettano rapresaglie a danno di questo distinto ufficiale, che tanto onore ha recato all'estero, al nome italiano ed alla scienza nostra. Intendo assolutamente non si esercitino rap-

presaglie sopra di lui, perchè, io, quando ho un'informazione, a colui che me la dà chiedo l'autorizzazione di citarne il nome, altrimenti non la presento.

Ora le attuali informazioni mi vengono da parte del tutto diversa da quella che potrebbe essere il capitano Baccari, che appena conosco:

Il Baccari fu inviato al Congo con missione ufficiale del nostro Governo, credo dal Commissariato dell'emigrazione. Ma avvenne che, la stampa: asservita agli interessi impuri dello Stato indipendente del Congo, riuscì proditoriamente a scoprire che il Baccari aveva segnalato al suo Governo che là si avveravano vere vergogne, trasmettendo le gravi notizie anche per telegrafo. Senonchè, non avendo il capitano Baccari cifrario, le autorità dello Stato libero prendevano cognizione di questi telegrammi, forse li alteravano e ne ritardavano la trasmissione al regio Governo, se pure non li annullavano. E, poichè siamo gente onesta, non possiamo far colpa al capitano Baccari se una parte dei suoi rapporti è stata pubblicata, ma è stata pubblicata, perchè lo Stato libero sequestrava quelle notizie. E poichè io debbo credere che i ministri mi faranno l'onore di credere alla parola di un galantuomo quale io posso a ragione credermi, è bene mettere in sodo, in questi tempi non lieti nell'Amministrazione della marineria di rincrudimento di disciplina malintesa, di mania di arresti in fortezza, di infrazioni di leggi, di prepotenze, con doloroso strascico dei ricorsi al Consiglio di Stato, il diritto nostro di esigere dal ministro Mirabello che non prenda alcuna misura ingiusta contro coloro che compiono con coscienza il proprio dovere. E ciò proclamo da questo banco di liberale conservatore, perchè credo sia nostro dovere del nostro meglio industriarsi a che le istituzioni militari non siano compromesse da prepotenze, perchè noi siamo militaristi, ma non bigotti... del militarismo irragionante, autoritario, prepotente.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Ma da chi si fanno queste prepotenze?

SANTINI. Ma nulla ho detto a lei: ho specificato le mie accuse contro il suo collega della marineria.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Ella porta qui certe accuse...

SANTINI. Produca fatti provati. Ella sa con quanta moderazione specialmente a lei mi son sempre rivolto, e forse, arguendo dal suo odierno discorso, dovrò rammari-

carmene e cambiare rotta. (*Ah! ah! — Si ride*). Io ho usato sempre parole cortesi al suo indirizzo. Parlando dell'onorevole Mirabello ho detto che non voglio ciò ancora una volta succeda.

AUBRY, *sottosegretario di Stato per la marineria*. Lo prevede, ma non se ne parla.

SANTINI. Ma può esserè siano già avvenute le prepotenze da me temute e stigmatizzate.

Una voce. Il capitano Baccari è già agli arresti.

AUBRY, *sottosegretario di Stato per la marineria*. Chiedo di parlare.

SANTINI. Perchè credo che sia dovere, non dell'amicizia, nel senso sociale, ma dell'amicizia verso il Governo che i deputati onestamente e disinteressatamente suffragano del loro modesto appoggio, sia da questi messo sull'avviso quando il Governo, che è fallibile come tutti gli uomini, commette degli errori. Ed io crederei di mancare al mio dovere di onesto amico del Ministero se non portassi qui fatti che valgono a mettere sull'avviso di errori in cui è caduto, nei quali può cadere. Il mestiere di ministeriale di professione, non è mai stato di mio gusto: io porto qui la libera espressione di una parola che sarà disadorna, e magari sgrammaticata, ma che è onesta, convinta, provata.

DE BELLIS. La grammatica l'ha sempre rispettata!

SANTINI. Non tanto: almeno si dice. (*Si ride*).

Senonchè, mentre in Italia ed all'estero si attendevano i rapporti completi, spediti al regio Governo, credo che al capitano medico Baccari, già da otto mesi rinchiuso in Italia, il Governo illegalmente, prepotentemente rifiuti la soddisfazione di pubblicare le sue relazioni, le quali non sono segrete, ma sono rapporti che dovevano esser portati alla luce del sole. Ed io credo che, sempre per quella famosa burocrazia che circonda tutto l'ambiente dei Ministeri, specie del Ministero degli esteri, dove la burocrazia fa e disfa a suo compiacimento, tutti questi deplorabilissimi fatti si onorino. Questo non sarà linguaggio diplomatico, del quale sono ignorante, ma del quale non credo neppur maestro il ministro degli esteri ma è la onesta espressione di una pura verità.

Una voce. Di tanto bene.

SANTINI. Di tanto bene? Il bene aspetterò che me lo dica l'onorevole Pais. Quale bene ha fatto?

Io stimo che non sia opera lodevole non segnalare al ministro degli esteri que-

sti gravissimi rapporti; e non arrivo a comprendere tanto indomito amore dei ministri degli esteri per questo ufficio coloniale, costituito da egregie persone, rispettabilissime, che però non hanno quella competenza, che viene dallo studio delle questioni estere, e anche dall'averle studiate sul luogo.

Noi prendiamo un cavaliere qualunque, o un commendatore e lo mettiamo lì, dov'indirigerà le cose dell'ufficio coloniale, che ben altra competenza vuole, come è all'estero. Questo è un grave errore e ne espriamo ogni giorno le conseguenze dolorosissime e spesso, pur troppo, irreparabili. Come dissi, ho citato il discorso di un uomo molto mite e molto autorevole, il senatore Giorgio Sonnino, il quale, come la Camera ha udito dalle sue parole, che ebbi l'onore di leggere, a ragione osservava che il Ministero degli esteri, rispondendo evidentemente di mala voglia, quando gli chiedeva conto dei rapporti del capitano medico Baccari, asseriva aver già impartito istruzioni perchè questi rapporti fossero pubblicati, specialmente in quanto concerneva la progettata colonizzazione italiana nel Congo.

Ma il ministro degli esteri, mi duole il dirlo, perchè si tratta di un mio amico politico e personale, rispose in modo, del quale non posso appagarmi, rispose formalmente che riguardi internazionali non permettevano la pubblicazione di quei rapporti. Ora, dico io, lo Stato Libero internazionale del Congo è una Società privata e neppur sotto la bandiera gialla e nera del Belgio, ma con bandiera propria, ma l'autorità diplomatica non l'ha. E, pur mantenendo qui un console generale, è doloroso dire che un italiano sia il rappresentante di un Istituto d'affari e non di un Istituto diplomatico; ma il fatto è purtroppo questo.

Dio mio, non ci nascondiamo dietro il paravento dell'ipocrisia. Ieri stesso ha avuto luogo un duello qui in Roma che si rianoda a questa questione: un duello in forma speciale, perchè il giurì costituito, per la questione, accordò una partita d'armi, non una partita d'onore, non un duello nel senso cavalleresco della parola e della forma.

V'ha molta differenza (e me ne appello ad un maestro di codici cavallereschi, qual'è sicuramente l'onorevole Pedotti) fra la partita d'armi e la partita d'onore! Non è un duello la partita d'armi. E siffatta questione si trascina da lungo tempo, tanto che nei giornali, che tutti leggiamo, sono apparsi vari verbali in proposito. Gli è, per-

tanto, argomento di una certa importanza; perchè non mi permetterei venir qui ad incomodare la Camera e il Governo per faccende di scarso conto, poichè so quanto sia prezioso il tempo della Camera, ed in quanto riguardo debba io tenere la benevolenza dei colleghi. Oramai è acquisito alla pubblica opinione che l'azione della Società dello Stato indipendente del Congo è accusata di gravi colpe. Si parla di ufficiali stranieri al suo servizio (non italiani, viva Dio, e di ciò vivamente mi compiaccio, gli italiani troppo civili essendo per commettere di questi reati) accusati anche di antropofagia! (*Commenti*) Questo è un fatto consacrato nei più accreditati giornali.

La Società è accusata, e non a torto, di gravi colpe verso le leggi dell'umanità e della civiltà, come si rileva eziandio da pregiati giornali inglesi, i quali attingono le loro notizie dai corrispondenti che sono sul luogo.

AUBRY, *sottosegretario di Stato per la marina*. È questione di preponderanza!

SANTINI. Come dice?

Ma che cosa c'entra la preponderanza?

PRESIDENTE. Onorevole Santini, non raccolga le interruzioni!

SANTINI. Delle interruzioni mi porge il buon esempio il Governo! Amo credere abbia oramai il Governo compiuto il dover suo, inibendo ai nostri bravi ufficiali di recarsi nel Congo.

Ma il fatto più grave concerne il capitano medico della marina dottor Baccari, contro il quale le autorità del Congo, avendo saputo, per via di violazione postale e telegrafica, i rapporti che egli mandava e rapporti contenenti vergognose accuse contro i funzionari, consumò contro quel nostro bravo ed onesto ufficiale un gravissimo tentativo di avvelenamento mediante un'alta dose di sublimato corrosivo nel vino, tentativo, che non può non essere a conoscenza del Governo italiano. I fogli interessati asserviti alla Società e assoldati ai suoi stipendi, ebbero l'audacia, la impudenza di accusare il Baccari di simulazione di avvelenamento, una infame accusa solennemente smentita dallo stesso Governatore generale signor Costerman il quale, avuta notizia che il Baccari gli imputava il tentativo omicida di avvelenamento, non potè fare di meglio che suicidarsi segandosi la gola, come un Otello da strapazzo.

Ora quando un uomo ha il doveroso coraggio di dir la verità fino a scontarlo con l'esporsi ad essere a tradimento soppresso,

e l'accusato di tale infame crimine si suicida, parmi questa sia la migliore, la irrefragabile, la inoppugnabile prova del perpetrato avvelenamento.

Io non voglio entrare in ulteriori particolari perchè v'è stata una partita d'armi, e perchè son corse altre sfide, perchè sono accese delle querele: circostanze queste, che impongono a me un riserbo che mi guardo bene dal violare. Tanto più che da tutti i rapporti che ho letti, specialmente nei giornali inglesi, risulta un fatto solo: e cioè che il capitano medico Baccari ha agito con onestà, con rettitudine, con abnegazione, con coraggio e con cosciente fierezza, e fece del suo meglio con pericolo della vita, per tenere alto e rispettato il nome italiano in tutti i modi, adoprandosi a corrispondere, pure tra difficoltà spaventose, alla fiducia, che il Governo del suo paese, per mezzo del Consiglio di emigrazione, aveva in lui riposta.

Egli il dover suo lo ha assolto segnalando al Governo del suo paese e ai ministri competenti le atrocità che colà si commettevano, atrocità che gravemente compromettevano il nome italiano.

Questo dovere ha ugualmente compiuto il Governo? Fino al momento, parmi no.

Anzi, o signori, un'interruzione dei colleghi dell'estrema, sicuramente non amici miei politici, ma taluni personali, vi ha fornito la strana, la incomprensibile, la mirabolante, la scandalosa notizia che io, pur conoscendola, avrei taciuto: cioè che questo egregio ufficiale, che ebbe le lodi di tutti, dal Sovrano, dal Governo, dalla Società geografica, dal Consiglio di emigrazione, da tutta l'opinione pubblica, da circa un mese è agli arresti a tempo indefinito.

E parmi non essere d'uopo aggiungere altro! (*Benissimo!*)

Voci. È verissimo!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

PEDOTTI, *ministro della guerra.* Io ho chiesto di parlare nel momento in cui l'onorevole Santini riproduceva inesattamente una cosa da me detta. Egli mi attribuiva di aver detto che ufficiali nostri, che sono al Congo, hanno domandato di cessare dal servizio e di rientrare in patria, perchè adoperati in incarichi non corrispondenti alla loro dignità di ufficiali, e di ufficiali italiani.

Io avevo invece detto che gli stessi ufficiali che sono laggiù, consci dei loro doveri, del dovere di portare sempre alto il nome italiano e immacolata la divisa dell'esercito

italiano, hanno fatto sapere che se mai qualcuno li avesse dovuti invitare ad assumere funzioni non degne di loro, avrebbero piuttosto immediatamente dato le dimissioni e sarebbero ritornati.

SANTINI. E questo ho detto.

PEDOTTI, *ministro della guerra.* Ella diceva che sono rientrati per questo motivo.

SANTINI. Ho rettificato.

PEDOTTI, *ministro della guerra.* Va bene, resta rettificato.

PRESIDENTE. Onorevole Santini, non interrompa.

SANTINI. Mi ha interrotto il Governo tante volte. (*Si ride.*)

PEDOTTI, *ministro della guerra.* L'onorevole interpellante ha anche voluto prendere a volo una mia parola per farne una meno corretta applicazione.

SANTINI. Domando di parlare per un fatto personale.

PEDOTTI, *ministro della guerra.* Io ho usato la parola sfruttamento per dire che qualche voce era corsa che taluno dei nostri ufficiali poteva essere adoperato per sfruttare gl'indigeni, specialmente nella raccolta del caucciù. Io però non intendeva con questo di dire che lo Stato Libero del Congo fosse una società di sfruttamento. (*Commenti.*)

L'onorevole Santini si è poi anche lagnato di non vedere presente il ministro degli affari esteri, di maniera che le risposte che ha avuto dal ministro della guerra e dal sottosegretario di Stato della marina non potevano essere per lui soddisfacenti. Ora io debbo avvertire, che prima che il presidente desse facoltà di parlare all'onorevole Santini, io aveva domandato se appunto, stante l'assenza del ministro degli esteri, non sarebbe stato conveniente di rimandare l'interpellanza a lunedì prossimo. A questo proposito informo la Camera che il ministro degli affari esteri mi fa ora appunto sapere essere suo desiderio che si svolga ancora lunedì prossimo questa interpellanza, perchè egli desidera rispondere direttamente. (*Commenti.*) Egli si scusa verso la Camera perchè credeva che oggi l'interpellanza arrivasse più tardi, come credeva, d'altronde, lo stesso onorevole Santini, il quale ha detto di non essere preparato a svolgerla.

In questo momento l'onorevole ministro degli esteri si trova a presiedere la conferenza internazionale ai Lincei.

Io non so quale deliberazione prenderà la Camera; ma poichè è molto probabile

che l'interpellanza sia ripresa lunedì prossimo, l'onorevole ministro degli affari esteri potrà più autorevolmente rispondere ad altri punti toccati dall'onorevole Santini; e specialmente potrà mettere in rilievo il valore che sarà da attribuirsi a tutto quanto si raccoglie e si pubblica in alcuni giornali, specie inglesi, relativamente all'amministrazione del Congo.

Quello che io posso dichiarare, giacchè l'onorevole Santini me lo ha domandato per due volte, è che veramente da qualche mese a questa parte è sospeso qualunque invio di ufficiali nostri nello Stato libero del Congo.

SANTINI. Ho chiesto di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Avverto la Camera che, prima di dar facoltà di parlare all'onorevole Santini per isvolgere la sua interpellanza, io ho fatto rilevare che il ministro degli esteri doveva essere impegnato alla conferenza per l'Istituto agricolo internazionale; ma siccome il ministro della guerra e l'onorevole sottosegretario di Stato per la marineria erano presenti e non hanno fatte osservazioni in proposito, così ho creduto opportuno di dare facoltà di parlare all'onorevole Santini. Intanto ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la marineria.

AUBRY, *sottosegretario di Stato per la marineria*. Una sola dichiarazione io debbo fare; si è detto qui nella Camera che un capitano medico di marina, il dottor Baccari, era stato messo agli arresti per i rapporti che egli aveva mandato dal Congo...

SANTINI. Io non ho detto questo; io ho domandato soltanto se fosse vero che quel capitano è agli arresti come era stato affermato dall'estrema sinistra.

AUBRY, *sottosegretario di Stato per la marineria*. Io debbo dichiarare che il capitano Baccari si trova agli arresti per un comunicato fatto ad un giornale nel quale egli ha reso di pubblica ragione una dichiarazione di un tenente di vascello, suo compagno; cosa che egli non avrebbe dovuto fare a ciò anche ostando il regolamento di disciplina. Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. L'onorevole Santini ha chiesto di parlare per fatto personale. Lo indichi.

SANTINI. Sì: l'annuncio degli arresti del capitano Baccari è stato dato dai colleghi dell'estrema sinistra e me ne appello alla loro lealtà. E, così, come mai, ella, onorevole Aubry, può affermare avere io detto che il capitano Baccari sia stato messo agli arresti per un rapporto mentre io

non ho che ripetuto la notizia, purtroppo verissima e non certamente favorevole per il suo ministro? Dice l'onorevole rappresentante del ministro della marineria che il capitano è stato messo agli arresti per un comunicato ai giornali. Ora io, che sono, al pari dell'onorevole Aubry un vecchio soldato, non ho mai saputo che il regolamento prescrive gli arresti a tempo indeterminato; anzi assolutamente li proscrive. Mi duole molto di dover dire queste cose, perchè io sono sfortunato con i ministri dei quali sono troppo buon amico, ma potrei anche cambiare...

PEDOTTI, *ministro della guerra*. L'ha già detto un'altra volta, sarà per noi una grave disgrazia.

SANTINI. Tutt'altro che una disgrazia per loro: ma neppure per me. Ma non posso e non voglio lasciar passare inosservato avere ella detto che io sono stato meno corretto.

FORTIS, *presidente del Consiglio e ministro dell'interno*. Ma ha voluto dire meno preciso.

SANTINI. No, ha detto meno corretto.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Ebbene rettifico la parola; voleva dire meno esatto.

SANTINI. La ringrazio, perchè, se ella avesse insistito nel dire meno corretto e non avesse rettificato, avrei dovuto risolutamente respingere questa parola.

PRESIDENTE. Così è esaurita la interpellanza dell'onorevole Santini.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Guerriatore al presidente del Consiglio...

GUERRITORE. Prego l'onorevole Presidente di voler rimandare lo svolgimento di questa interpellanza alla seduta del 12 giugno.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Allora questa interpellanza è rimandata alla seduta di lunedì 12 giugno prossimo. Così per oggi sono esaurite le interpellanze.

Segue la discussione del bilancio di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1905-906.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

FANI, *relatore*. Onorevoli colleghi, l'onorevole ministro di grazia e giustizia desidera che io lo preceda nel dire a voi quello che in sostanza deve essere la sintesi della discussione generale; ed io aderisco volentieri alla sua cortese premura.

Stamane, alla seduta alla quale, in pochi abbiamo preso parte, molte cose e gravi, abbiamo udite dagli oratori che hanno parlato.

E molte pur gravi e degne, sugli argomenti vari di questo bilancio, ne vennero dette nelle adunanze precedenti.

Ed è proprio a lamentare che tutti i colleghi non sieno stati qui per udire.

E tutti gli oratori i quali hanno parlato in questa discussione generale, attendono, non da me, ma dal ministro, l'autorevole parola che risponda alle varie domande, ai desideri manifestati, alle diverse proposte. Non pertanto a me parrebbe quasi venir meno alla cortesia ed all'obbligo che ho come relatore, se non raccogliessi almeno una parte delle cose che sono state dette.

Quando dianzi, per esempio, io udiva il collega onorevole Capruzzi, mi pareva che uscisse dal suo labbro il grido delle Puglie addolorate e gravemente danneggiate per le espropriazioni coattive, operate sulla base del tributo sessantuplicato sopra un imponibile che risale al 1817. Ora, quando si pensi che questo imponibile fu segnato in un'epoca in cui i terreni erano brulli ed incolti, e quando si consideri che l'asta fu bandita con un prezzo costituito su questo imponibile, non ostante che quei terreni fossero stati, per virtù del lavoro e del capitale trasformati in vigneti, e in oliveti, ognuno comprende il pregiudizio grave che è derivato alla proprietà immobiliare pugliese, da subaste operate in base a prezzi costituiti sulla base di quei criteri e quindi la legittimità del lamento che ha portato qui nella prima Assemblea della patria il collega Capruzzi.

Quando udiva da lui stesso dire i danni che derivano dalle troppo protratte procedure dei giudizi di graduazione, ritardi per i quali moltiplicandosi gl'interessi, questi finiscono per assorbire gran parte del capitale posto in subasta, compromettendo così la sorte dei secondi iscritti, non è dubbio che egli non dicesse cosa giusta e meritevole del pensiero del ministro e del legislatore italiano, e che un mutamento nelle disposizioni concernenti la procedura coattiva delle esecuzioni immobiliari non si renda assolutamente necessario.

Così, passando ad un altro oratore, il collega Cicarelli rilevò che le leggi del 1866 e del 1867 rimarranno lettera morta a danno dei Comuni d'Italia, se il quarto riservato per essi da quelle leggi, dopo estinte le pensioni ai religiosi, continuerà ad essere assoggettato a tutte le prelevazioni che si operano sul medesimo, continuandosi per di più ad onerare i comuni d'una parte delle spese di culto, non ostante le promesse fatte con l'articolo 299 della legge comunale e provinciale, fino da 10 anni a questa parte!

Alle parole del collega Cicarelli si è associato il collega Comandini.

Ha detto pure cose vere l'onorevole Gallina quando, rilevando le difformità della giurisprudenza penale della Corte di cassazione di Roma con la eloquente citazione di alcuni casi tipici, chiedeva al ministro che si provvedesse con una legge all'esercizio del diritto che ha la Corte Suprema d'immutare la propria giurisprudenza disponendo si desse la parte dovuta alla *quaestio facti* e aprendo l'adito al più frequente ricorso alle Sezioni unite.

Ha pure parlato in questa discussione coll'animo suo generoso e buono il collega Santini, il quale provocava l'approvazione della Camera, quando ricordava il suo desiderio antico per l'istituzione del collegio unico dei periti a fine di provvedere alle imperiose necessità della giustizia penale.

Così ha pure detto argomento meritevole di molta considerazione l'onorevole Pasqualino-Vassallo, quando segnalava all'onorevole ministro: che sospendere in base ad una circolare la esecuzione delle sentenze penali perchè la parte possa sperimentare il ricorso in grazia, è far cosa in perfetta opposizione con la legge.

Ed egli, l'onorevole collega, domandava alla Camera: può il ministro togliere la forza esecutiva alle sentenze penali con una circolare che dica: sino a 90 giorni o, sino a 100 giorni di condanna, resti sospesa l'esecuzione della sentenza?

Così l'onorevole Pasqualino-Vassallo invitava l'onorevole ministro a considerare, se proprio non fosse il caso di provvedere con legge all'abolizione dei discorsi inaugurali dei procuratori generali e dei procuratori del Re nell'occasione dell'inizio dell'anno giuridico.

Sono questioni queste sulle quali, come su quelle che costituiscono argomento degli ordini del giorno, gli egregi colleghi atten-

dono sospirata, desiderata, aspettata la parola del ministro, ed io non ho voluto che rilevare alcune delle cose dette da loro per mostrare ad essi la impressione che anche io ho provato udendole e per pregare con loro il ministro affinché voglia a ciascuno dare adeguata risposta.

Ma vengo ora allo studio della Giunta generale del bilancio sul conto preventivo della spesa del Ministero di grazia e giustizia, studio di cui sono il relatore. Mi corre anzi tutto un obbligo, quello di rendere grazie alla maggior parte di coloro che hanno parlato per il modo cortese con cui hanno voluto considerare nella bontà dell'animo loro l'opera del relatore. E non nascondo che mi sento alquanto incoraggiato da questi giudizi benevoli ad entrare nella discussione e a dire rapidamente qualche cosa su alcuni degli argomenti che hanno principalmente costituito oggetto della relazione.

Il relatore di un bilancio a me pare che adempia l'ufficio suo quando richiama l'attenzione della Camera su quelle questioni che hanno nel periodo corso da una relazione all'altra, specialmente fermata la pubblica attenzione, o comunque preoccupato la coscienza del paese. Ed a questo io ho inteso con la relazione che è stata detta sobria, perchè breve, segnalando a voi codesti argomenti e su di essi richiamando la vostra autorevole considerazione.

E mi è parso anzitutto che facendo il bilancio, diremo morale, del passato, dovesse la Camera designare al Paese, con una parola di lode l'opera del ministro che fu.

Io ho riassunto nella relazione questa opera, e l'ho lodata, perchè di lode mi è parsa degna: del resto voi nella più gran parte la onoraste del vostro voto.

Condanna condizionale. Di questa opera legislativa, d'iniziativa del ministro passato, io voglio segnalare particolarmente alla vostra attenzione la legge proposta, da tutti voi votata, sulla condanna condizionale. Ed io richiamo, al pensiero vostro questo argomento onorevole colleghi, perchè mi pare necessario che il paese conosca quali furono gli effetti della applicazione di così nuovo e di così importante istituto che tanto preoccupava la pubblica coscienza. Si sa che la sospensione della pena deve esaminarsi in rapporto con la [recidiva: vedere, cioè se durante il periodo, nel quale la esecuzione del giudicato rimase sospesa, il pentimento o la emenda operarono quello che

probabilmente non si sarebbe ottenuto dalla espiazione corporale e materiale della pena sentenziata.

Questa la ragione animatrice dell'istituto che qui fu discusso con molto onore nel giugno dell'anno scorso.

Ora io ho rilevato questo, che in otto mesi le autorità giudiziarie del Regno hanno applicato a 25 mila accusati il beneficio della condanna condizionale. E fin qui non si verificarono che 65 ricadute.

Il Belgio, ove l'istituto della condanna condizionale funziona da tempo, vuole ogni anno rendersi conto del rapporto che corre tra l'applicazione del beneficio e la recidiva. E una disposizione speciale di quella legge fa obbligo al ministro di presentare ogni anno alle due Camere un rapporto sull'applicazione medesima.

Si comprende la responsabilità che il legislatore assume innanzi al paese, lasciando che rimanga, apparentemente, come impunito in mezzo al consorzio sociale colui che per un delitto commesso dovrebbe invece almeno per qualche tempo essere da quel consorzio allontanato.

Ora se su 25 mila condannati, ai quali venne applicato il beneficio, soli 65 ricaddero in nuove colpe, mi pare che tutti noi possiamo essere soddisfatti dell'opera nostra e che il paese debba rallegrarsi del benefico istituto introdotto nella nostra legislazione penale.

Io comprendo che breve è il tempo corso tra l'attuazione della condanna condizionale ed il momento in cui io rendo conto di questa applicazione, ma i veramente tristi ricadono subito nel male operare. Dunque l'Istituto ha corrisposto agli intenti nostri.

Ma io rilevai nella relazione che forse vi era stato *eccesso* nella applicazione del beneficio. Spiego ora la ragione di questo rilievo.

La statistica da me esaminata dimostra che il beneficio della condanna condizionale, ossia la sospensione della pena, è stata applicata 1043 volte nei reati di truffa o frode, 174 volte nei reati di falso e 6204 volte nei delitti di furto. Ora comprendo una generosa e larga applicazione di questo beneficio in altri delitti e specialmente in quelli d'impeto, ma stimare degno con tanta frequenza il frodatore ed il falsario che rivelano anime abituate al delitto, di un beneficio che deve essere a preferenza concesso a chi cade per la prima volta e a chi cade perchè ve lo spinsero circostanze in parte meritevoli di compatimento, mi parve che dovesse essere segnalato e non lodato nè incoraggiato.

Questa la ragione del rilievo: questa la risposta che dò alle osservazioni dell'amico e collega Canevari, perchè io credo che in sostanza, uno dei criteri per l'applicazione del beneficio della sospensione della condanna, debba essere anche la qualità del delitto che è oggetto del giudizio.

E con questa dichiarazione, io sento che debba la coscienza italiana compiacersi dell'Istituto che il Parlamento le ha dato.

La Giuria. La relazione mia discorre fuggolmente dei *giurati*, rilevando questo solo che la istituzione va decadendo. Non le assoluzioni, qualche volta inaspettate, possono dare adeguata ragione di questo senso di sfiducia che si va qua e là manifestando sulla istituzione della giuria; chè questi episodi giudiziari, per quanto deplorabili, possono avere ben altre spiegazioni.

La ragione per cui io ho richiamato l'attenzione della Camera sul grave argomento è questa: nel Congresso internazionale che avrà luogo a Budapest nell'anno corrente, uno dei relatori, italiano e autorevolissimo, presenterà, su questo tema, il voto col quale si chiede di sopprimere addirittura l'istituto della Giuria. Ora è parso a me che questo dovesse essere sottoposto alla vostra attenzione. La relazione che quel giurista presenterà sull'argomento conclude precisamente così:

« L'istituzione dei giurati deve abolirsi in quanto è contraddetta dai principi e dalla esperienza. Dove le condizioni non consentano ancora l'abolizione, il giudizio per giurati, salvo le debite riforme processuali, deve riserbarsi ai soli delitti politico-sociali in senso proprio ».

Il relatore che così conclude è il professore Ugo Conti. E purtroppo altri consentono con lui. Ma contro di lui è sorta una voce alta e del pari autorevole, quella di uno fra i più eletti maestri della scienza penale italiana, il professore Alessandro Stoppato, che ha dimostrato con argomenti alti e degni della sua alta mente questo: riforme all'istituto sì, abolizione assolutamente no. E bisogna leggere questa stupenda sintesi che egli fa dell'istituto della giuria, per persuadersi come egli di questa istituzione altamente liberale e civile ha proprio toccato tutte le fibre morali e giuridiche, e, convinto sostenitore di essa, ne ha fortemente, efficacemente patrocinato la conservazione.

E noi dobbiamo essere con lui, pure augurandone, anzi attivamente procurandone

il miglioramento, specialmente volgendo il pensiero legislativo al modo di costituzione della giuria, ai casi di competenza del giudice popolare e alla formula delle questioni da rivolgersi ad esso.

E in proposito ricorderò che fra le riforme che lo Stoppato propone è quella con la quale si vorrebbe il più possibile materializzata la formula delle questioni, escludendo da essa le circostanze costitutive e qualificative dei delitti di indole strettamente giuridica; e l'altra, che la votazione, con garanzia per la libertà e segreto del voto, sia fatta singolarmente da ciascun giurato in udienza, su lettura delle questioni, data dal presidente, assenti l'accusato ed il pubblico.

Io ho molto riflettuto su queste due proposte e mi sono convinto della loro intrinseca bontà ed efficacia. Noi non abbiamo tempo di andare ora a fondo dei concetti contenuti in ciascuna delle due proposizioni, ma voi ritornando su di esse col vostro pensiero le troverete meritevoli della maggiore considerazione.

In ogni modo io credo che si debba concludere che la civile e liberale istituzione con miglioramenti opportuni consigliati dalla pratica del passato, debba esser conservata nella nostra legislazione penale.

Spese di giustizia. Nella relazione ho procurato altresì di richiamare, in nome della Giunta, la vostra attenzione sulle *spese di giustizia*.

La Giunta ha dovuto farlo, perchè nel progetto presentato dal ministro si propone l'aumento a questo capitolo di lire 508,000. E la Giunta che è sempre molto cauta prima di concedere aumenti nelle spese, ha dovuto consentirlo, perchè la esperienza recente e del passato questo aumento imperiosamente esige.

A questo riguardo si debbono ricordare a giustificazione del lavoro e delle deliberazioni della Commissione del bilancio, che fino dall'esercizio 1897-1898, essa ebbe a preoccuparsi dell'aumento insistente che si verificava nelle spese di giustizia e si affrettò a proporre il seguente ordine del giorno, che venne approvato dalla Camera: « La Camera ripete al Governo l'invito di prendere gli opportuni provvedimenti ed, occorrendo presentare anche un disegno di legge, per disciplinare la gestione e togliere gli abusi ed impedire l'aumento delle spese di giustizia ».

E siccome dal 1897-98 al 1904-905 le cifre aumentarono costantemente, la Giunta generale del bilancio per iniziativa autore-

vole del suo illustre presidente, onorevole Rubini, presentava alla Camera la seguente proposta:

« La Camera rinnova al Governo l'invito già deliberato nella seduta del 15 giugno 1899 di disciplinare la gestione ed impedire l'aumento delle spese di giustizia ed il tramodare dei procedimenti penali ».

E la Giunta era autorizzata a queste deliberazioni dai risultati seguenti: nel 1901-1902, preventivati 5 milioni circa, la spesa salì a 5,868,466.78; nel 1902-903 a 5,928,213; nel 1903-904 a lire 6,164,334.

Da ciò la dimostrazione delle preoccupazioni della Giunta e, quella altresì, della necessità dell'aumento domandato, per il quale il preventivo della spesa per l'esercizio imminente è fissato a lire 5,908,000.

Siamo dunque, per le spese di giustizia, dinanzi ad una cifra di quasi sei milioni di spese.

E allora io ho domandato: una cifra così rilevante, che per ogni paese anche più ricco del nostro, sarebbe oggetto di meditazione e di inquietudine, come viene erogata?

Ed ho nella relazione riassunto i doveri e le responsabilità che sul modo di spendere gravano sui pretori, sui magistrati istruttori, sui presidenti dei collegi giudicanti.

Quelle dichiarazioni confermo, perchè ebbero il voto unanime della Giunta e avranno spero, il consenso vostro.

Ma l'attenzione della Camera deve essere specialmente richiamata sul modo come viene provveduto o meglio sulla entità delle indennità che vengono soddisfatte ai tre più grandi fattori delle istruttorie penali e dei penali giudizi, che sono i testimoni, i periti ed i giurati.

E purtroppo è umiliante l'indennizzo che viene dato al cittadino a titolo di rimborso della meta a cui lo si espone, allorchè egli adempie ad uno degli uffici o di testimone, o di perito, o di giurato.

Infatti al testimone e al perito si danno lire 1.50 al giorno e al giurato, che si toglie per giorni e alle volte per mesi alle abitudini della famiglia, al normale andamento dei propri negozi si pagano lire quattro per ogni giornata.

Ora io comprendo che vi concorrano anche altre ragioni per spiegare il lento decadimento di certi istituti, ma non vi pare che anche codesto possa essere un coefficiente che spiega la ragione per cui il cittadino procuri in ogni modo sottrarsi dal rendere testimonianze o perizie o dall'adempiere alla funzione di giudice?

Ecco perchè io prego il ministro affinchè di uno studio efficace e paziente faccia oggetto codesto argomento delle spese di giustizia, al cui razionale e più equo e provvido impiego ciascuno deve attribuire grande importanza per l'andamento delle cose della giustizia.

Infatti che avviene? Avviene che il testimone citato non compare, che il perito si rifiuta, che il migliore dei giurati ricorre ad una quantità di espedienti per sottrarsi ad adempiere il suo ufficio in giustizia, ufficio o che in una società veramente evoluta, dovrebbe essere reputato come uno dei più ambiti e dei quali ciascuno dovrebbe sentirsi orgoglioso di essere investito.

E a codesto studio che propongo al ministro (voglia sentirmi il collega Schanzer, a cui or ora dirò anche con maggiore larghezza il mio pensiero) io che non credo all'efficacia delle grandi Commissioni competenti, il ministro voglia applicarsi da solo o con pochi.

Egli, col sentimento della propria responsabilità e dell'ufficio che ricopre deve essere sempre l'anima di ogni iniziativa per qualunque nuova riforma di cui egli senta e intenda la necessità e la utilità.

Unisca, al più, all'opera sua, quella di un magistrato, quella di un cancelliere, e magari anche quella di un avvocato, le tre persone che stanno in mezzo all'esercizio attivo delle cose della giustizia e questa modesta riunione d'animi e d'intelletti basterà a produrre una legge degna della discussione e del voto del Parlamento.

E, come elemento di studio, voglia accogliere sull'argomento le poche proposte che ora dirò.

Leggendo qualche statistica, si apprende ad esempio, che l'Erario spende una somma enorme per il trasporto dei testimoni o dei periti in ferrovia, quantunque si tratti di viaggi di 3ª classe.

Ora, non si potrebbe provvedere alla gratuità completa del viaggio in ferrovia del testimone, del perito e anche del giurato, sulla semplice esibizione della citazione spedita loro o dal pretore, o dal presidente del tribunale o da altra autorità? Ecco un risparmio che potrebbe essere erogato in aumento dei rispettivi indennizzi.

Quanto poi alla necessità di limitare solo per quello che è necessario, il numero dei testi e dei periti, perchè non si penserebbe a una riforma, per la quale la formazione delle liste fosse il risultato di un accordo preventivo, fatto in appo-

sita adunanza, col processo alla mano, fra il procuratore generale, il difensore e il presidente del Collegio che deve giudicare?

Di questa concordia sulle liste si redigerebbe un verbale, e credo che la concordia gioverebbe per eliminare ogni superfluità, pur provvedendo alle rigorose, imprescindibili esigenze della giustizia.

Per esempio, io penso che il più delle volte potrebbero essere eliminati i testi della generica, supplendo alla parola di essi il verbale giurato che fa parte degli atti istruttori della generica stessa.

Certo che a codesto modo di costituzione delle liste dei testi e periti si dee provvedere - anche per il grave riflesso che nel codice di procedura penale vigente è una disposizione per cui il presidente può a suo libito ridurre la nota dei testimoni e dei periti quando si tratti di accusati poveri - mentre questa stessa facoltà, non è data quando si tratti di persone costituite in altra più felice condizione di fortuna. E ciò non deve più essere: la riduzione, e, meglio, la formazione della lista dei testimoni e dei periti, non deve essere unicamente ispirata da ragioni di economia. Noi siamo di fronte ad un alto interesse che deve assolutamente imporsi (*Benissimo!*) e dinanzi al quale, perchè la giustizia si abbia effettivamente, le differenze sociali debbono assolutamente sparire. (*Bravo!* — *Bene!*)

Ciò che occorre deve essere dato, ciò che è superfluo deve essere assolutamente vietato.

Economato dei benefici vacanti. Ed ora ad un argomento di ordine diverso, all'argomento cioè della gestione del patrimonio ecclesiastico, argomento che nella relazione che presentai l'anno scorso costituì tema non lieve di considerazione e di studio.

Ma io voglio fermare la vostra attenzione su di una parte sola di codesto patrimonio e sulla minor parte.

Nulla dirò adunque di quello che fu patrimonio congregazionista, regolare o secolare al quale provvidero principalmente le due leggi eversive del 1866 e del 1867.

In ordine a questo argomento però non è inopportuno, come tendenza segnalare quello che avviene ora in Francia dove si dibatte l'argomento da noi ormai definito, quello cioè della separazione della Chiesa dallo Stato. L'alto clero francese purtroppo solo e unicamente per le sorti di codesto patrimonio si è vivamente angustiato e commosso.

¶ Nelle sue proteste vivaci, alle volte violente, nelle pastorali dei prelati e dei vescovi la forte preoccupazione di quel clero è stata una sola: di restare in povertà.

Mai dalle labbra dei protestanti è uscita una parola ispirata ad un alto sentimento di religione e di fede, che sarebbe stata pur feconda di effetto e di bene, mai, come nota un pubblicista arguto, un solo di quegli ecclesiastici ha sdegnosamente risposto allo Stato: *Sit tua pecunia tecum.* (*Bravo!*)

Niente di tutto questo: è solo la perdita dei patrimoni religiosi che ha agitato e commosso quel clero: il pericolo della fede no. (*Ilarità* — *Bravo!*)

Io sono un conservatore liberale, liberale veramente, malgrado segga là (*accennando ai banchi di destra*), liberale quanto quelli che seggono qua (*accenna ai banchi di sinistra*). Già non ho mai capito come si possa essere liberali più o meno a seconda del posto ove si siede; ma certo in me ha fatto senso che sia stata questa la maggiore preoccupazione dell'alto clero francese dinanzi ad un così grave argomento atto a perturbare davvero, se veramente convinti, gli spiriti e le coscienze.

Il *sit tua pecunia tecum* non è stato detto, eppure sarebbe stato bene e per il senso di fierezza altera che gl'interessi terreni non cura - ed anche perchè oramai la critica, storica della famosa donazione dell'imperatore Costantino ha fatto la dovuta giustizia.

Detto ciò, come una impressione del momento che attraversiamo, l'oggetto sul quale io voglio brevemente fermare il vostro pensiero è quello che riguarda quella parte del patrimonio ecclesiastico che costituisce l'esercizio del diritto di *regalia*, quel patrimonio, specialmente destinato al sacerdozio povero di cui ho fatto parola nella relazione, in pro del quale molti di voi più volte avete qui discorso. E si deve parlarne qui e da questo posto, perchè questi parroci di campagna, volere o no, hanno nelle loro mani una grande parte della coscienza popolare del nostro paese. Noi siamo un paese può dirsi di campagnuoli. E più di ventimila sono questi parroci sparsi per queste campagne. Ora è bene che almeno in un giorno dell'anno il Parlamento richiami su loro l'attenzione dello Stato.

Occupiamoci quindi un po' di loro.

A questo effetto la Giunta del bilancio ho voluto esaminare il modo come è amministrata la gestione dei benefici vacanti; anche perchè, e questo sappiano gli economi

generali della penisola, molti deputati hanno portato qui su questo argomento i loro lamenti.

Si tratta di più e più milioni di patrimonio la cui gestione è divisa fra i sette Economati generali che risiedono nelle principali nostre città: Venezia, Milano, Torino, Bologna, Firenze, Napoli e Palermo, patrimonio il cui reddito deve essere erogato in opere di pietà, di carità, di religione, di beneficenza.

Ora in ogni parte d'Italia, dal Piemonte alla Sicilia, tutti lamentano il modo che io dirò semplicemente non civile, come sono trattate le *pratiche* da parte di questi uffici degli Economati generali del Regno.

E la nota dominante è questa: ogni oggetto, ogni argomento, ogni domanda, per quanto semplice, si trascina per mesi ed anche per anni. Al parroco che da lontano reclama, all'economista spirituale che invoca, o non si risponde o si risponde con ritardi inauditi, e il più delle volte evasivamente.

E sono interessi urgenti, sono riparazioni mancate (e tutto può dirsi il patrimonio costituente la regalia è anche per questi inauditi ritardi in abbandono); è una casa divenuta inabitabile, è un campanile che rovina, è una chiesa che cade.

Oh, quei signori che dimorano nei superbi uffici economali, di tutto questo poco si danno pensiero, e non si curano del lontano parroco, della lontana parrocchia e dei poveri parrocchiani che chiedono almeno il modo di pregare senza correr pericoli di veder rovinare la chiesa nella quale sono raccolti. Tutto questo, non è bello!

Di questo argomento si è occupato in mezzo a noi, con molta autorità e competenza, il nostro collega Rovasenda.

Ma il collega Rovasenda ha detto: badate, i ritardi sono veri, ma non dipendono dall'amministrazione economale, dipendono da questo: che siccome la maggior parte delle pratiche fa capo qui al Dicastero di grazia e giustizia, è qui che fanno lungamente sosta, è qui che non vengono risolte. Ed ha citato alcuni fatti, dicendo nomi, determinando epoche e mostrando proprio come il ritardo sia la condizione normale, per modo che anche qui a Roma dove dovrebbe essere tutto regolato in modo da servire d'esempio agli uffici inferiori, qui, affermava l'onorevole Rovasenda, è la cagione precipua degli inconvenienti che giustamente si lamentano.

Ora se questo è, e deve essere, almeno in parte, perchè era il collega Rovasenda che lo denunciava alla Camera, e perchè la

denuncia fu circostanziata da fatti e cifre, io penso che è da noi, dal Ministero di grazia e giustizia, che deve venire la parola che rinnovi, che riformi e che tronchi ogni maniera d'indugio. Si dica magari di no a chi chiede, se la giustizia questo vuole e consiglia, ma quello che è onesto, che è dovuto, che è giusto di dare sia dato e sollecitamente dato.

Perchè il lasciar sospeso ogni argomento sapete cosa vuol dire? Vuol dire non solo sollevare il senso della sfiducia, ma legittimare ogni maniera di estranee influenze; vuol dire mettere sossopra i 508 deputati d'Italia, vuol dire far sì che questi parroci vadano a battere alla porta della nostra casa, e chiedere il nostro intervento perchè l'economista o il subeconoista renda loro la dovuta giustizia. E così, dinanzi a costoro che dee anche presumersi professino un pensiero politico diverso dal nostro, noi screditiamo le istituzioni nostre (*Bene!*) autorizzando la opinione che tutto si ottenga solo per la via delle interposizioni e del favore. Guardate adunque quale interesse politico oltrechè di giustizia si aduna in questo argomento che io così fuggevolmente segnalai all'attenzione dell'onorevole ministro e della Camera.

Ora la Giunta generale del bilancio se ne è preoccupata, perchè è argomento proprio importante ed ha rilevato questo: che questi Economati generali, al di fuori dei sommari conti consuntivi, non presentano altro alla Camera. In sostanza la gestione di milioni e milioni, gestione così importante per la sua ragione e per i suoi fini e dal retto ed equanime andamento della quale può dipendere tanta parte di bene, gestione, la cui spesa costa per solo personale circa lire seicentomila, procede senza il dovuto controllo del Parlamento. Ed ecco perchè la Giunta generale del bilancio ha voluto con un articolo di legge in occasione dell'assestamento deliberare così: « Gli stati di previsione dell'entrata e della spesa degli Economati generali dei benefici vacanti faranno parte integrante a cominciare dall'esercizio 1906-907 del bilancio generale dello Stato in allegato a quello del Ministero di grazia e giustizia e dei culti ».

Voi avete votato quest'articolo di legge, ed io so che il ministro, e voi l'udrete, proporrà quei provvedimenti d'ordine, che nella sua coscienza crederà opportuni perchè cessi codesto stato di cose e sia data al Parlamento la parte dovuta che è il suo

diritto di controllo su così importante gestione.

Ma un avvertimento della più alta importanza bisogna aggiungere su questo argomento, cioè che i fondi degli Economati non vengano distratti ad usi diversi da quelli per cui debbono essere erogati. (*Approvazioni*).

Distrarre i fondi dagli economati o di Palermo, o di Torino o di Firenze o di Bologna o di Venezia a fini diversi che non siano quelli relativi alla carità, alla pietà, alla istruzione, ecc., e dare ad essi una erogazione diversa è proprio una sottrazione che si compie a danno di questi enti, una violazione ed una offesa alla volontà di coloro da cui queste istituzioni e queste fondazioni derivano.

Noi quindi dobbiamo scrupolosamente esigere che tutto sia riveduto, sindacato e dimostrato. Ed è questo ciò che la Giunta domanda al ministro che con ammirazione e soddisfazione di ognuno regge il Dicastero della grazia e giustizia. Al quale va attribuita una lode speciale, ed è di avere egli, fin da quando sedeva sulle cose della giustizia nel 1899, dato norme definitive a tutto il personale degli Economati. Perchè questi funzionari lamentavano che delle sorti loro nessuno si occupasse; che la loro posizione fosse mal sicura e precaria; che potessero essere revocati ad *libitum* del ministro; che non vi fossero garanzie sufficienti; ebbene ebbero un regolamento segnato dal Re presentato dall'onorevole Finocchiaro Aprile che a tutto provvide, che diede loro sicurezza, stabilità e corrispettivi adeguati alle funzioni loro.

ROVASENDA. E senza Commissioni.

FANI, *presidente della Giunta e relatore*. È vero: senza Commissioni. Allora di questo regolamento e così delle piante organiche fissate per ogni ufficio, codesti Economati si dissero paghi.

Oggi quando voi lamentate i ritardi, vi sentite rispondere una cosa sola: manca il personale.

Basta: la magra e vieta scusa ha fatto oramai il suo tempo. Nel caso nostro poi l'azienda è sempre quella: e ciò che bastava cinque anni or sono, deve bastare anche oggi.

Del resto codesto lamento d'ogni ufficio di gestione dello Stato, della deficienza del personale, ha davvero esaurito tutte le pazienze della Camera italiana.

Perchè purtroppo noi siamo quasi alla mercè di questi funzionari, i quali con la costante domanda di organici nuovi e migliori, sono tutti riusciti ad ottenere al di là

di quello che le necessità funzionali esigevano.

E al personale economale intiero e più specialmente agli economi generali noi diciamo che essi vogliano persuadersi che la missione loro affidata è quanto altra mai delicata e grave, che ha vero e proprio contenuto e morale e politico insieme, che ad essa debbono quindi consacrare tutte le energie del loro spirito. Il personale non è scarso perchè a Bologna sono 21 a lavorare, ed è uno degli Economati modesti: a Firenze, dove più è il lavoro sono 35; a Milano 19; a Napoli 51; a Palermo 22; a Torino 49; a Venezia 18: sono in totale 215 funzionari.

E vista la rispettiva entità delle gestioni, creda la Camera che ogni di più sarebbe un soverchio che non può e non deve essere consentito. E su questo e sulle altre cose che ho detto, dalla vostra attenzione benevola, io veggo che è unanime il pensiero di ciascuno di voi.

Voci. Riposi, riposi!

PRESIDENTE. Vuol riposare, onorevole relatore?

FANI, *presidente della Giunta e relatore*. Se permette, riposerei cinque minuti.

PRESIDENTE. Si riposi pure.

(*La seduta è sospesa alle ore 16,20 e ripresa alle 16,35*).

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di continuare il suo discorso.

Prego gli onorevoli deputati di riprendere i loro posti.

FANI, *presidente della Giunta e relatore*. Onorevoli colleghi, ancora per breve ora, io vi prego di prestarmi la vostra attenzione.

Il collega Rovasenda ha richiamato l'attenzione dell'onorevole ministro sulle cariche elettive coperte da magistrati e sul desiderio che egli ha che il magistrato non sia esposto, specialmente in quei paesi nei quali amministra giustizia, alla mercè di quelle rivalità e di quelle gare o politiche o locali, che dividono gli animi dei cittadini, ed a me pare che egli abbia ragione. Ha richiamato pure l'attenzione del ministro sui pretori onorari ed anche su questo argomento consento con lui.

Al tema dei pretori si ricollega la viva raccomandazione del collega Pala per le sue povere preture di Sardegna. Sono 14 mandamenti, da più tempo, senza giudice. Mi pare proprio che l'onorevole Pala abbia ragione d'insistere perchè la giustizia del ministro provveda.

E vengo ad altro tema.

La giustizia del conciliatore. — Nello studiare i vari argomenti della giustizia civile e penale ho dovuto naturalmente porre il mio pensiero su di un movimento che, iniziato da tempo, cresce, è insistente e continuo, e prende oramai forma autorevole perchè se ne sono fatti organo e pubblicisti e giuristi e più specialmente, i procuratori generali nei loro discorsi, l'argomento della giustizia del conciliatore. Oramai la coscienza pubblica italiana è unanime nel chiedere che sia restituita al giudice conciliatore la sua vera funzione.

Su questo importante oggetto la Giunta generale del bilancio ha insistito anche nel passato anno. E rinnova oggi le sue istanze e le sue proposte all'onorevole ministro. Noi, abbiamo fatte molte cose buone, e possiamo dircelo così tra noi, in questa che è quasi una riunione di famiglia. (*Si ride*). E una cosa ben fatta fu l'istituto del Conciliatore decretato con la legge del 1865. Perchè vedete, onorevoli colleghi, nei nostri ordinamenti di procedura civile allorchè sorge la discordia *inter fratres et inter cives* non è subito detto che le parti debbano ricorrere al litigio giudiziale - no: i primi istituti della procedura civile sono invece due istituti di pace: la *conciliazione* ed il *compromesso*.

La legge dice ai *cives* voi potete, volendolo dirimere le vostre questioni e col mezzo della conciliazione o con quello del compromesso, prima di inquietare le anime vostre e dispendiare le vostre fortune innanzi ai tribunali.

Io leggevo stamane, nel prepararmi per parlare innanzi all'arcopago nostro, le disposizioni della legge del 1865 sul giudice conciliatore e trovava che proprio in esse è tutto un intento paterno e umano di pace. Perchè tutti i cittadini, per qualunque somma possono andare davanti al magistrato conciliatore e dirimere le loro contese. Però vi era un limite, entro il quale il giudice conciliatore *arbiter erat*. E la pronuncia sua diventava immutabile perchè aveva in sè la presunzione intrinseca della verità: *erat iustitia et veritas*. E questo limite era quello delle 30 lire. Sino a 30 lire il suo verbale, la sua sentenza erano irretrattabili. Sino a 30 lire egli era paternamente colui che disponeva e giudicava sulla sostanza privata del cittadino.

E finchè l'istituto si mantenne così, rispose agl'intenti che lo avevano ispirato. Ma quando criteri di fiscalità vollero insinuarsi nelle fibre della purissima istituzione

essa fu addirittura denaturata e travisata. Si elevò a 100 lire la competenza del conciliatore e ne fu divisa in due la funzione e fu detto: sino a lire 50 tu dici il giusto e il vero, al di là delle 50 lire la tua parola non è più la verità irretrattabile, è soggetta a revisione: la tua sentenza sarà appellata.

Ed ecco sostituirsi al conciliatore il giurista; ecco, come notava il collega Capruzzi, l'elemento curiale invadere l'aula del conciliatore.

Ma noi abbiamo purtroppo commesso un altro malanno: abbiamo riconosciuto il diritto in codesti curiali di farsi pagare le loro funzioni, per quello che operano dinanzi al giudice conciliatore. Ed abbiamo fatto anche di peggio, quando, non sapendo come pagare i giusti aumenti decretati in pro dei cancellieri e segretari giudiziari, li abbiamo posti a carico della giustizia del povero, inasprensando le tasse di bollo per gli atti dinanzi al conciliatore.

Insomma, tutti questi sono stati dei gravi errori: bisogna richiamare l'istituto alla purezza dei suoi principi. Io volgo il più vivo e rispettoso richiamo all'onorevole ministro, perchè ponga tosto il suo pensiero su questo istituto e perchè anche con sacrificio della finanza, lo ricostituiscia quale era nella legge del 1865, pur tenendo ferma la nuova competenza di lire 100. Infatti, nei trenta anni corsi dal 1865 ad oggi, un mutamento notevole si è per ragioni d'indole economica verificato nei valori delle cose: questo minimo di lire cento può dunque rimanere così e sino ad esso può bene e senza pericolo esser dichiarato esecutivo e inalterabile il giudizio del conciliatore.

Infatti la statistica dice che quasi tutti gli appelli dalle lire 50 alle lire 100 vengono respinti.

Tutto questo sfollerebbe di molto gli affari delle preture, alle quali potrebbe aprirsi l'adito per elevarne la competenza fino a duemila lire. Farà il ministro quel conto che crederà di questa idea: quello che io ch'edo con rispettosa insistenza, in nome della Giunta generale del bilancio, è che egli voglia ricostituire la figura pura e luminosa di quel magistrato nel modo come l'aveva creata la legge del 1865.

Ufficiali e portieri giudiziari. Ma parlando degli umili, il nostro pensiero si volge naturalmente agli *ufficiali giudiziari* ed anche ai portieri giudiziari. La nostra parola ha trovato accoglienza in tutti i colleghi che hanno parlato: può dirsi nella Camera

intiera. Quella degli ufficiali giudiziari è una classe a cui sono affidate gravissime responsabilità. Un usciere, è un pubblico ufficiale; non lo si contesta. Lo esponiamo alla pena del falso in atto pubblico s'egli vien meno al debito suo. In ognuno degli atti di giustizia o penali o civili la sua presenza, il suo intervento, la sua funzione sono una necessità. E non lo paghiamo in nessun modo, con nessuna cifra scritta in bilancio! È enorme: è incredibile. E siano pure i suoi corrispettivi quelli che ad essi danno i litiganti, ma abbia egli guarentito il pane, quando per gli acciacchi dell'età e per quelli dei malanni è ridotto in condizioni, di dover cessare dal suo ufficio. Egli invece non ha niente che ne faccia sicura la esistenza fino a che a Dio piacerà di tenerlo in vita. Tutto questo è assolutamente crudele. Sia una buona volta per gli ufficiali giudiziari istituita la Cassa pensioni perchè così vuole la giustizia, così fu da due ministri proposto, gli onorevoli Gianturco e Coeco-Ortu, così fu deliberato con un ordine del giorno del Senato del Regno.

E quanto ai portieri giudiziari, io ho letto tutte le memorie di questi disgraziati inviate da tempo per chiedere che fosse ad essi provveduto come agli altri portieri delle amministrazioni dipendenti dal Dicastero di grazia e giustizia e mai, mai una risposta, mai una deliberazione per essi.

E quando si rifletta (e la parte maggiore di quelli che mi ascoltano, perfino il presidente del Consiglio esercitano la professione di avvocato) quando si rifletta che codesti modesti servitori della giustizia hanno la momentanea custodia dei processi civili e penali: e che può dipendere dalla sottrazione dolosa di un documento o magari da una negligenza o da una indelicatezza, anche da una indiscrezione, la sorte di un processo penale o di una questione civile, si ha il doverè più che il diritto di dirla una parola per essi, perchè il loro desiderio venga una volta ascoltato. — Sieno pur pagati nelle stesse proporzioni d'oggi — ma non con le spese d'ufficio, bensì direttamente dal tesoro dello Stato per modo che sieno fatte le ritenute per la pensione.

Lettere e telegrammi di gratitudine sono giunti alla Giunta del bilancio, di ufficiali giudiziari e di portieri perchè la Giunta aveva pensato alle loro sorti.

Essi dicono in sostanza: sia fatto quello che la Camera reputerà di meglio per noi. Ma se difficoltà gravi si opponessero perchè non iscriverci almeno alla Cassa per l'inva-

lidità e la vecchiaia degli operai? Che proprio la parola « operai » debba essere unicamente limitata a quelli che esercitano funzioni manuali? E non potremo anche noi, dicono, aspirare a questo? Ci accontentiamo di questo solo, pur di avere il modo di provvedere, quando più non potremo lavorare, alla nostra vecchiaia e alle povere nostre famiglie. Il ministro pensi e provveda.

Ed ora ad altro argomento.

L'editto sulla stampa. Il bravo collega Faelli, come pubblicista valente e come deputato gradito in mezzo a noi, richiamava l'attenzione del ministro sulle disposizioni concernenti l'editto sulla stampa. Egli diceva: noi siamo ancora alla mercè d'una legge che ha fatto il suo tempo, siamo ancora esposti al sequestro preventivo, che è misura odiosa. Ed io aggiungo di più, è misura inefficace, perchè in sostanza il sequestro non rimuove il pericolo della divulgazione dello scritto incriminato. Quando l'autorità arriva col sequestro, lo scritto è già pubblicato e lo stampatore, il giornalista, l'editore trovan modo di far sì che magari, anzi per la restrizione coattiva dell'autorità, abbia quello scritto la maggiore possibile divulgazione.

Io deploro l'abuso che alle volte si fa della stampa, la quale deve esser sempre un sacerdozio altamente civile ed altamente educatore. Io vorrei che tutti sentissero che non si debbono dir cose che tutti non possano udire e, pur lasciando al pubblicista la maggior possibile libertà di discussione e di critica, io vorrei che esso fosse il primo a rispettare la personalità umana, e quelle leggi del vivere onesto e civile che sono la fondamentale guarentigia sociale. Io vorrei, ad esempio che le istituzioni a cui dobbiamo la patria fossero circondate sempre e in ogni incontro e da tutti del maggiore rispetto. Ma riconosco che quando così non si operi da qualche periodico o da qualche scrittore il sequestro è misura non solo odiosa, ma addirittura inefficace.

Del resto la sua applicazione più che agli articoli 51 e 52 dell'editto antico è dovuta alle disposizioni del nostro codice di procedura penale come per ogni altro delitto. Ne discutemmo ieri l'altro coll'onorevole collega Villa, a proposito dei rilievi sui quali il collega Faelli richiamava l'attenzione della Camera, ed egli concordava con me che dell'editto sulla stampa ormai nella sostanza non c'è più nemmeno il ricordo, perchè le disposizioni che si applicano, con-

cernenti il delitto di diffamazione, il delitto d'ingiuria, e le pene relative, sono quelle della nostra legge penale.

Ed anche pel sequestro io credo che si ricorra all'articolo 121 se non erro del nostro codice di procedura penale. Non saprei d'altronde rendermi ragione come si possa applicare l'articolo 52 dell'editto sulla stampa che dice così:

« L'avvocato fiscale ed il giudice di mandamento potranno rispettivamente, nell'intervallo sopra espresso (delle 24 ore) far procedere al sequestro di tutti gli esemplari e degli oggetti che riconoscessero contrari alle disposizioni del presente editto. Nel qual caso, entro il termine di 24 ore si dovrà da loro promuovere l'opportuno procedimento ».

Forse io dirò non correttamente [ma io non vedo altra disposizione che possa essere citata a conforto del sequestro preventivo; e siccome questa disposizione non lo spiega abbastanza, io penso che i procuratori generali agiscano in base alle norme ordinarie della nostra procedura ordinaria.

Riassumo e concludo: io non credo all'efficacia del sequestro preventivo, e concordo con il collega Faelli nel domandare un regime diverso per tutto quello che riguarda la stampa, ma faccio voti che lo scrittore e specialmente il giornalista, senta altamente l'importanza, l'entità, la delicatezza della propria missione, non venga meno alla missione stessa e non violi la legge penale, rispettando la personalità umana e tutto quello che noi sentiamo di rispettabile, di elevato, di sacro. Allora non avremo ragione di dolerci del sequestro preventivo, perchè non sarà mai applicato.

Formazione delle leggi. Vengo ora a rispondere al bravo collega Schanzer, che ha trattato, con l'eloquenza e l'ingegno che tutti gli riconosciamo, un argomento degno del suo intelletto e della sua coltura, cioè il modo di preparare e di fare una legge. Egli ha distinto e razionalmente, come sa fare un uomo del valor suo, i due momenti; il momento di preparazione ed il momento di formazione della legge.

Ed io credo che, per ciò che riguarda il momento di preparazione, debba seguirsi il metodo da lui consigliato: organizzare cioè, il così detto ufficio legislativo, costituito di due o tre giovani giuristi intelligenti, valorosi, colti che seguano tutto il pensiero giuridico di qui e fuori in ciascuna delle sue manifestazioni o di scienza, o di critica, o di

legislazione. E tutta codesta letteratura e tutta codesta produzione, coordinino non solo per disciplina, ma anche per argomento, in modo che per ogni caso si sappia dove studiare, a che ricorrere, come autorevolmente confortare l'indirizzo del pensiero legislativo, allorchè deve dal momento di preparazione procedersi al momento attivo e fattivo della formazione della legge.

E mentre alla costituzione di codesto ufficio provvede la legge sul nuovo organico e sul casellario centrale, che può dirsi in armonia con il progetto d'iniziativa dei nostri colleghi Sorani e Bianchi, quando debba procedersi invece alla effettiva formazione della legge, ripeto quello che fugacemente ho detto dianzi e cioè che per me il vero legislatore, l'autore vero della legge debba essere il ministro. È il ministro che più di tutti deve infatti sentire la riforma che intende presentare al paese con disposizioni legislative.

Ed egli provvederà in quel modo che reputerà migliore, ricorrendo per conforto e magari in aiuto dell'opera propria a quegli elementi che crede i più adatti e che offrano le maggiori garanzie di studi speciali e di specialissime competenze perchè la legge traduca in precetti precisi le riforme pensate, volute e credute necessarie.

E il ministro e i due o tre che a lui saranno compagni, si varranno di tutto il lavoro di preparazione di quell'ufficio permanente sopra accennato e sapranno presentare al nostro giudizio e al nostro voto una formula veramente meritevole di discussione e di esame.

A me pare che si debba fare così: alle grandi Commissioni legislative io non credo. Esse sono un lusso, costano molto, provocano alle volte dal ministro favori e concessioni, distraggono quelli che ne fan parte, e che molte volte le sollecitano, dall'esercizio dei rispettivi uffici o come magistrati o come insegnanti; insomma, codeste Commissioni producono inconvenienti che bisogna evitare. E poi alle volte non conseguono l'intento aspettato. Infatti, quando si è in più, ciascuno conta sull'altro, e il ministro finisce per avere solo ogni responsabilità.

Io non vorrei fare qui un ricordo personale, anche perchè la modestia del collega Schanzer non lo consentirebbe, ma se me lo consentisse e la Camera lo accogliesse di buon grado, potrei rammentare quello che insieme, egli ed io abbiamo compiuto nel 1898, quando io copriva un altro ufficio, prepa-

rando leggi che la necessità urgente del momento faceva ritenere necessarie. Eravamo appunto in due o tre, e si fece tale un lavoro che se non ebbe gli onori della Camera, fu certo lavoro di coscienza, di preparazione, di studio, che il Consiglio dei ministri d'allora encomiò altamente.

Così io credo che si debba procedere per provvedere alla formazione delle leggi. Al Consiglio di Stato io non ricorrerei mai, per la ragione stessa segnalata dal collega Schanzer, e, cioè, che bisogna lasciare quel Consesso agli alti uffici per i quali dalla legge è stato istituito.

Un nuovo codice. Vengo finalmente a rispondere a quelli che io voglio chiamare in loro onore i *patres* del diritto, e sono i colleghi Bizozzero, Landucci, e Bianchi Emilio, ai quali si è unito questa mattina il collega Capruzzi. Essi dicono: bisogna provvedere ad una *renovatio* del nostro codice civile.

Le condizioni della società italiana sono profondamente mutate. Vi sono istituti che hanno bisogno di una legge scritta perchè ad essi non risponde altrimenti la legge che vige la quale o non dispone nulla per essi o dispone in modo da non corrispondere altrimenti all'istituto nel modo come l'Istituto medesimo oggi si manifesta.

Io sento con loro che questo è tale argomento da richiamare tutta l'attenzione del ministro e della Camera.

In Francia, nella occasione del centenario di quel codice civile, s'è discusso e si è posta la questione della sua rinnovazione.

Potrei fare una pregiudiziale e cioè che noi non ci troviamo nella stessa condizione in cui si trova la Francia. Il codice della nazione sorella, di cui fu celebrato il centenario, è del 1804. Il nostro è di quarant'anni sono: è del 1865. E il nostro Codice civile, questo vero monumento di sapienza legislativa, che regola i rapporti del nostro diritto personale e patrimoniale privato sorto da quarant'anni, forse non si trova ancora dinanzi a tale un mutamento nella società italiana da ritenere necessaria una vera e propria *renovatio*.

Del resto la questione è alta e degna: è vivo il movimento intorno ad essa così in Francia come in Italia. Riassumere questo movimento e porlo innanzi a voi con una sintesi breve sarà quello che io farò. Il resto sarà opera del ministro.

In Francia il movimento fa capo all'eminentemente giurista il professore E. Thaller. In Italia al professore Loria.

Ma prima udite come le due tendenze si affermarono in Francia nelle orazioni stupende che furono pronunciate quando fu celebrata la festa centenaria di quel codice.

Le due tendenze, novatrice l'una, conservatrice e novatrice insieme l'altra, furono rappresentate la prima dal guardasigilli Valles, l'altra dal primo magistrato della Francia, il primo presidente della Corte di cassazione Ballò-Beaupré. Il guardasigilli in quella dotta adunanza, alla quale assisteva per l'Italia un uomo davvero autorevole e degno di rappresentarla, il procuratore generale della nostra Corte Suprema di cassazione, Oronzo Quarta, il guardasigilli diceva ai dotti ivi raccolti, in quel momento in cui tutta ripalpitava l'epoca gloriosa della grande rivoluzione, così: « Non siamo più quelli del 1804, gli istituti sono profondamente diversi e nuovi: vi è un mutamento profondo nei rapporti personali e contrattuali, vi sono fattori economici nuovi, bisogna provvedere con una nuova legge, con nuovi codici ».

Ma dopo lui sorgeva, venerato, ascoltato ed ammirato il primo presidente della Corte Suprema di Francia e rivendicava al codice francese tale un contenuto di modernità da crederlo capace anche oggi di risolvere con la *vis interpretativa*, che può dare ad esso una Corte di cassazione che intenda veramente la sua missione, tutte le difficoltà. E di questo modo d'interpretare la legge scritta il sommo giureconsulto dettava con sicurezza le norme, mostrando come guidata da queste norme la Corte di cassazione fosse giunta a prevenire e a preparare l'opera del nuovo legislatore.

Io voglio dire a voi l'impressione della dotta orazione con la parola di Oronzo Quarta, che, assistendo al meraviglioso discorso del primo presidente della Corte Suprema di cassazione, scrive nella relazione presentata al ministro guardasigilli così: « Nelle serene e profonde osservazioni, non si saprebbe più se ammirare la sapienza del grande giureconsulto o la elevatezza della concezione della giustizia dell'esimio e primo magistrato della Francia ». Sta a noi, diceva egli, di adattare il Codice civile alle esigenze nuove.

E il concetto era elevato e giusto quando si consideri che i progressi di oggi sono una derivazione di quelli d'allora, un portato di quella rivoluzione di cui il Codice era una delle più grandiose espressioni.

Ma il Governo francese avea sull'argo-

mento chiesto il parere del giurista insigne che ho nominato dianzi, il professor Taller, e questi nella sua relazione scritta dichiarava non necessario rifare il Codice. Sarebbe anzi pericoloso, egli esclama, esiziale, rivedere e riformare in parte il Codice; costituirebbe un passo indietro nel progressivo movimento del diritto.

Ed a lui, sotto un certo punto di vista, faceva eco il signor Glason, il decano degli avvocati della Francia, il quale ammoniva in questo modo sulla grave e delicata questione: non toccate il Codice civile!

Ma aggiungeva: «Ai nuovi bisogni si provveda con nuove leggi; sorga pure, egli scriveva, un'altra legge che provveda ai nuovi bisogni, ispirata dallo stesso spirito di giustizia a cui è informato il codice civile. L'una armonizzi con l'altro e tutt'e due si completeranno ».

E in mezzo a noi il Loria, modernissimo capo scuola (e dico di lui perchè è proprio onore nostro) dice così: « In sostanza non c'è nulla di assoluto; un codice è un prodotto storico di una data fase economica, non è il diritto che plasma a sua voglia i rapporti economici, sono questi che plasmano il diritto ».

Non si potrebbe dire in un modo più eletto. Ora tra queste correnti e tra questi pareri, pare a me che la forte questione debba porsi semplicemente così:

Sono corsi oltre cento anni dalla grande rivoluzione e sono, corsi circa quaranta anni dalla promulgazione del nostro codice civile: noi sentiamo che in questi quarant'anni in mezzo alle fibre dell'anima italiana un mutamento è certo avvenuto. Ora possiamo dire che siano talmente mutate le condizioni familiari e sociali della persona specialmente della persona considerata fin qui dalla legge come bisognosa d'integrazione e di aiuto, da rendere necessario anche un mutamento nel nostro diritto personale privato?

E per continuare con una parola autorevole, quella del procuratore generale Quarta, domandiamoci ancora: « può dirsi che siano, parlando delle cose, sostanzialmente mutati i criteri giuridici ed economici sul carattere e sul valore delle proprietà immobiliari e mobiliari; sui rapporti tra l'uno e l'altro; sull'azione industriale e sulla giusta estimazione del lavoro di fronte al capitale da rendere necessaria una nuova legge civile? »

Questi i postulati; all'onorevole ministro ed ai pochi dotti di cui egli vorrà circon-

darsi, la risoluzione dell'arduo e grave problema.

Provvediamo pure ai nuovi rapporti, provvediamo a regolare i nuovi bisogni: si vedrà poi se tutto questo porterà ad una *renovatio*, oppure ad una parziale *reformatio* della nostra legge civile: la quale fu e sarà sempre, una delle più pure e legittime glorie nostre che ci ha fatto palpitare di orgoglio nella gioventù nostra, allorchè attraverso la parola di Giuseppe Pisanelli ne apprendevamo i motivi ispiratori che di tanto elevarono dinanzi al mondo la coscienza giuridica italiana. (*Benissimo!*)

Ho finito.

Ora la parola spetta al ministro. Ma questo solo per gratitudine e per cortesia debbo dire a voi egregi colleghi: sento d'aver operato molto poco adempiendo al mio ufficio di relatore, ma anche se avessi fatto qualche cosa, ne sono stato largamente compensato dalla parola benevola e grata con cui hanno voluta nella bontà loro accoglierla il ministro la Camera e i colleghi carissimi che del pari con grande benevolenza mi hanno ascoltato. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di grazia e giustizia intende parlare ora?

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia.* Chiederei che il seguito della discussione fosse rimesso a domani.

PRESIDENTE. Sta bene. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

DE NOVELLIS, *segretario, legge:*

« Il sottoscritto interroga il ministro dei lavori pubblici sui provvedimenti che intende di prendere in seguito alle inondazioni del Veneto e in specie del Basso Padovano.

« Carazzolo ».

« I sottoscritti chiedono al Governo quali provvedimenti intenda di presentare per riparare ai danni recati dalle inondazioni nel Veneto e se intanto d'urgenza presen-

terà una richiesta di speciali crediti per sussidi ai danneggiati.

« Luzzatti L., Marcello, Rizzo V., Romanin-Jacur, Tecchio, Vendramini, Moschini, Poggi, Di Broglio, Valli E., Carazzòlo, Ottavi, Toaldi, Brandolin, Bertolini, Badaloni, Papadopoli, Maraini E., Brunialti, Lucchini L., Danieli, Valle Gregorio, Miniscalchi, Bianchini, Macola, Donati, Alessio, Camerini, Teso, Wollemborg, De Asarta, Rota, Morpurgo, Pozzato, Perera, Loero, Fradèlletto, Galli R., Mel, Zabeo, Negri, Marzotto, Luzzatto R. ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra circa le dimostrazioni sovversive dei coscritti della classe 1885 della provincia di Mantova.

« Mel ».

« Il sottoscritto interpella il ministro degli affari esteri intorno ai rapporti pervenutigli sullo Stato Libero del Congo dai suoi funzionari, in missione ufficiale presso quello Stato.

« Santini ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

Quanto alla interpellanza, l'onorevole ministro dichiarerà se e quando intenda di rispondervi.

LUZZATTI LUIGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI LUIGI. Ho presentato, a nome anche di molti altri deputati veneti, un'interrogazione di grave momento circa le inondazioni. Sarei grato all'onorevole presidente del Consiglio se volesse rispondermi domani in principio di seduta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio. Io avverto che vi sono altre interrogazioni sullo stesso argomento.

FORTIS, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Sono ben lieto di poter corrispondere al desiderio dell'onorevole Luzzatti, e mi metto a sua disposizione, come sempre, per tutto ciò che egli desidera.

LUZZATTI LUIGI. La ringrazio.

PRESIDENTE. Allora rimane stabi-

lito che queste interrogazioni saranno svolte domani in principio di seduta.

L'onorevole Campi Emilio ha presentato due proposte di legge, ed una ne ha presentata l'onorevole Fulci Ludovico.

Queste proposte saranno trasmesse agli Uffici perchè ne ammettano la lettura.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fracassi.

FRACASSI. Appare dall'ordine del giorno come presso la Giunta del regolamento vi siano proposte di modificazioni riguardanti lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze; una proposta fu presentata dall'onorevole Lucchini, un'altra da me. Lo spettacolo, che si rinnova qui ogni lunedì, dimostra la necessità e l'urgenza assoluta di riformare le disposizioni del regolamento che concernono questa materia.

Prego quindi l'onorevole Presidente di voler invitare la Giunta del regolamento a riferire sollecitamente su queste proposte, che da più di due mesi sono sottoposte al suo esame.

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera ha già convocato la Giunta del regolamento per studiare tanto questa, quanto altre questioni.

FRACASSI. Bisogna invitarla non solo a studiare ma a riferire!

PRESIDENTE. Naturalmente, dopo che avrà studiato, riferirà.

La seduta termina alle ore 17.10.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Cuzzi circa l'impianto di fili aerei di trasporto.

3. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Luzzatto Arturo per ingiurie e diffamazione (159).

4. Verificazione di poteri: Rinnovamento della votazione nominale sulla proposta di convalidazione della elezione contestata del deputato Licata nel collegio di Sciacca.

5. Votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:

Provvedimenti di tesoro per il pagamento delle somme dovute dallo Stato alle Società esercenti le reti ferroviarie Adriatica, Mediterranea e Sicula. (128)

Costruzione di un edificio ad uso degli uffici della posta, del telegrafo e del telefono nella città di Ancona. (164)

6. Seguìto della discussione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1905-906. (27)

Discussione dei disegni di legge:

7. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1005-906. (32)

8. Svolgimento di un'interpellanza del deputato Costa ed altri circa i provvedimenti in favore dei braccianti disoccupati.

9. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1905-906. (31)

10. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1905-906. (34)

11. Istituzione di sezioni di pretura e modificazioni delle circoscrizioni mandamentali. (84)

12. Sull'esercizio della professione d'ingegnere, di architetto e di perito agrimensore. (71)

13. Riordinamento ed affitto delle Regie Terme di Montecatini. (96)

14. Sull'esercizio della professione di ragioniere. (99)

15. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Ferri Enrico per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa. (90)

16. Conversione in governativa della scuola normale femminile provinciale di Teramo. (133)

17. Seguìto della discussione sul disegno di legge:

Stato giuridico degli insegnanti delle scuole medie, regie e pareggiate. (114)

Discussione dei disegni di legge:

18. Costituzione in comune autonomo della frazione di Capoliveri (Portolongone). (143)

19. Ordinamento dell'esercizio di Stato delle ferrovie non concesse a imprese private. (129)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia.

Licenziata per la stampa il 3 giugno 1905.